



ALLA RICERCA DEL TEMPO FUTURO

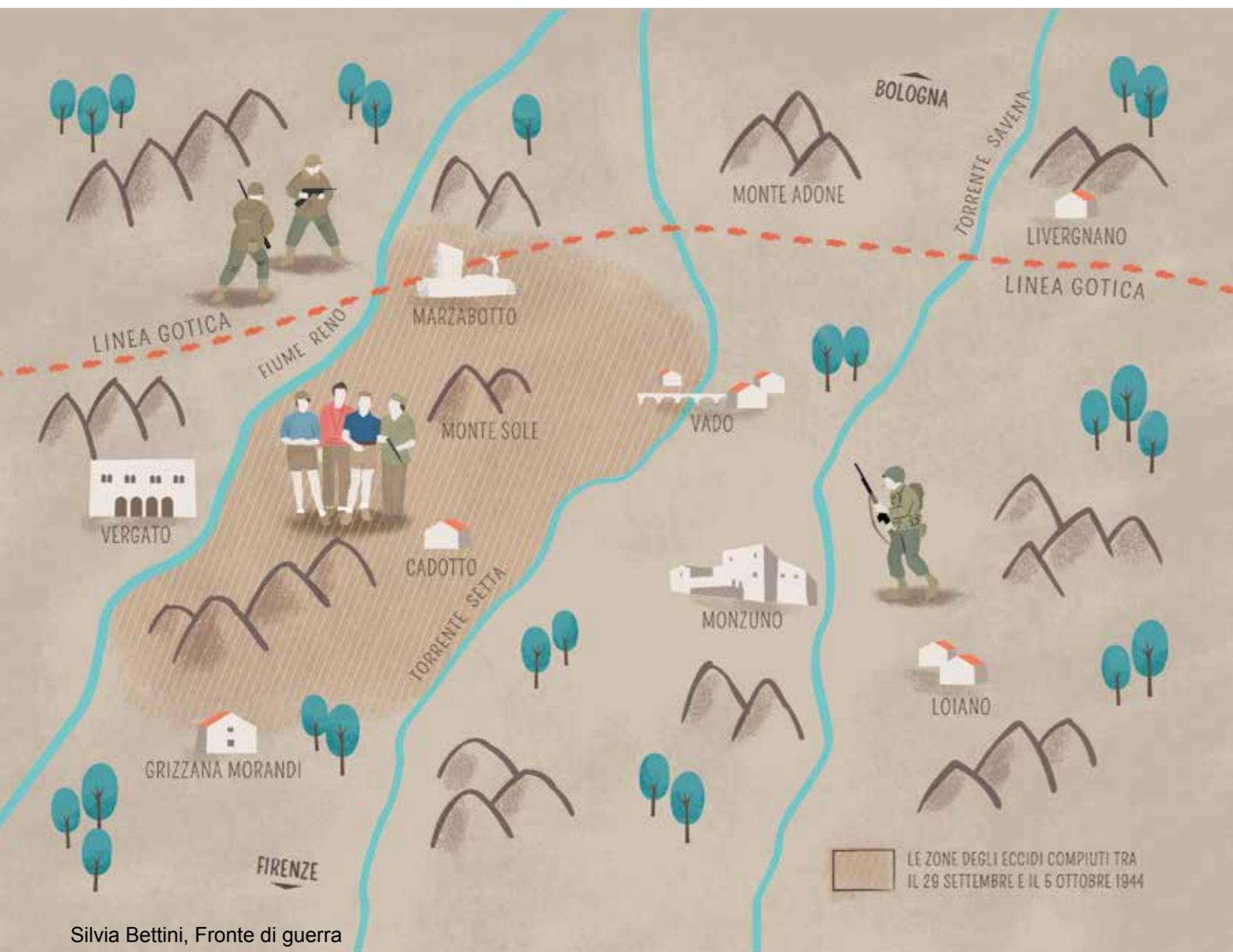
Mostra a fumetti
dei racconti narrati dall'artista
e ultimo partigiano della
Brigata Stella Rossa,
Mario Nanni,
e dall'artista **Nanni Menetti**



Comune di Monzuno



Immagine di copertina: Roberta Muci – Divise partigiane



Silvia Bettini, Fronte di guerra

ALLA RICERCA DEL TEMPO FUTURO

Mostra a fumetti dei racconti narrati
dall'artista e ultimo partigiano della **Brigata Stella Rossa**,
Mario Nanni,
e dall'artista **Nanni Menetti**

Quel giorno, la libertà

L'Italia è una democrazia sancita da una Costituzione che non poteva dimenticare i milioni di morti, il rivolgimento radicale del mondo, il tramonto delle grandi culture europee, le deportazioni, il razzismo, lo sterminio di massa, la necessità e l'aspirazione di nuove aspettative di vita, di diritti e la messa al bando della guerra.

Se agli italiani fu risparmiata la dissoluzione territoriale del proprio Paese, come in Germania, se fu risparmiato un governo militare straniero come in Giappone, se si poté evitare una lunga guerra civile come in Grecia, se si poté scegliere liberamente con un referendum se essere monarchia o repubblica, e, da subito, votare per partiti diversi, è perché nella lotta partigiana l'Italia si riscattò. Si tratta di quella Resistenza che ha portato al 25 aprile. Giorno di gioia, ma anche di dolore e di preoccupazione. Come quella che deriva da un nuovo nemico dell'umanità che ci fa rivivere gli orrori dello sterminio del secolo scorso.

Non siamo sordi o ciechi su quanto avviene nel Mediterraneo, nell'Ucraina e nei tanti Paesi dell'Africa Orientale e sub sahariana. Una guerra barbara e spietata che molti scambiano per terrorismo e quindi come un evento sporadico o di ordine pubblico, e che infiamma tutti i confini dell'Europa rischiando di riaprire fronti di bellicosità fino ad oggi e da 70 anni per noi inimmaginabili nel nostro continente. In questo 25 aprile, dunque, vogliamo particolarmente ricordare la storia di ragazzi il cui sacrificio è stato il prezzo per la libertà delle generazioni future.

La nostra Costituzione è nata dalla Resistenza e dalla guerra di Liberazione, dal ricordo dei propri deportati, dei propri partigiani, dei propri militari uniti tutti nel non volere più né fascismo né nazismo, a costo della propria vita, a costo delle stragi e delle barbare rappresaglie naziste. Ci fu chi combatté per la libertà e chi invece per la dittatura. Ci fu chi combatté per la giustizia e chi invece per la discriminazione e la violenza. È su questa scelta che si basa l'identità dell'Italia libera e repubblicana. Una lezione che vale soprattutto oggi quando valori fondamentali del vivere civile sono messi in discussione.

Ecco perché è giusto ricordare che la Resistenza diede vita ad una Costituente che varò la carta fondamentale dei diritti e dei doveri per la convivenza, una convergenza ragionevole ed equa in cui ogni cittadino si può riconoscere. Valori che sono ancora ben vivi oggi e che rappresentano un faro sicuro per la travagliata vita del nostro Paese.

Con questo spirito di lealtà alla Repubblica nata dalla lotta di Liberazione, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna ha accolto con piacere la proposta del Comune di Monzuno di allestire una mostra dedicata alla Resistenza sull'Appennino bolognese. Una storia che abbiamo deciso di raccontare attraverso l'arte, perché lo spirito degli artisti sa raccontare ciò che l'animo umano prova di fronte ai tornanti della storia.

Alla ricerca del tempo futuro

Una mostra che nasce dal rapporto con un passato ormai remoto è un'occasione per guardare al futuro. Non paia un paradosso. Il tempo sul quale si sono misurati gli artisti non è soltanto quello, cruciale, delle tragedie dei regimi fascisti e della seconda guerra mondiale, una guerra totale che ha coinvolto oltre ai militari, l'intera popolazione italiana ed europea, persone di tutte le età, compresi i bambini, sia in quanto vittime innocenti delle distruzioni della guerra, sia perché considerate nemiche in quanto tali. Ma è anche il tempo dell'elaborazione della memoria. E, dunque, se i fatti ai quali ci si riferisce sono datati ad alcuni mesi del 1944, il loro ricordo si misura in sette decenni. Un lungo periodo nel quale si è convissuto in forme diverse, ma costantemente, con quel passato.

Tale è la misura dell'impegno degli artisti, l'oggetto del loro lavoro e al tempo stesso lo strumento del quale si sono dotati per operare.

Non è banale considerare che la memoria è operazione attiva e creativa, ogni qualvolta si rimmora il passato non si recupera un oggetto depositato in un contenitore, ma lo si reinventa, gli si conferisce nuova vita. I fatti restano i medesimi, ma tutto il resto cambia: la sensibilità con la quale si valutano le cose, le conoscenze acquisite negli anni, le esperienze vissute. Lo sguardo che si rivolge al passato muta col mutare della storia tanto del singolo individuo quanto della società della quale egli è parte.

La forza della memoria, la sua irriducibilità dipende da questa sua incomprimibile vitalità, è sempre atto creativo. E proprio per questo essa non è più parte del passato ma del presente e, in quanto atto creativo, necessariamente del futuro. La memoria è immersa non già nel passato ma nel futuro.

Non potrebbe esistere memoria se non vi fosse più la possibilità di pensare al futuro, foss'anche il più stanco, il più rassegnato, il più privo di attese positive, ma pur sempre futuro.

Le opere sono state concepite nel rapporto con i ricordi di due persone, ognuna per la sua parte protagonista del tempo di guerra, l'uno già giovane uomo, che aveva maturato la scelta della militanza partigiana, l'altro bambino. Entrambi hanno deciso di offrire le loro memorie e la loro memoria perché divenissero luogo di esplorazione e di elaborazione artistica.

Quale idea di futuro poteva esservi negli anni della guerra, dell'occupazione tedesca, del terrore costante per i bombardamenti per le rappresaglie contro i civili? Probabilmente allora negli animi si oscillava tra aspettative di un domani di pace, di giustizia realizzata, di serenità costruttiva e la cupa consapevolezza che il giorno dopo avrebbe potuto essere l'ultimo, falciati dalle logiche

della guerra totale, come in effetti fu nei territori attorno a Monte Sole e in tanti altri in Europa. Se questo era il riflesso della drammaticità del contesto, la paura e l'aspirazione alla giustizia, vi era anche tanto di altro, allora ed in seguito.

Siamo sempre alla ricerca del tempo futuro, tanto che si potrebbe sostenere che il passato non è altro che l'insieme di futuri che si sono realizzati, ma anche di tanti altri futuri, attesi o temuti, più o meno consapevolmente ipotizzati, che non si sono mai tradotti in realtà. Eppure sono esistiti, sono stati importanti, anzi spesso sono stati ragione di vita per donne e uomini, adulti e bambini. E continuano a vivere, meno appariscenti ma presenti. Anch'essi fanno parte del nostro passato, sono divenuti parte costitutiva dei meccanismi stessi della nostra memoria.

In questo arcano intreccio, nel quale si mescolano i tempi, diversi passati con il presente, stanno le nostre prerogative di futuro. Gli artisti hanno voluto attingere a questa complessità per una riflessione che ci parla di domani.

Luca Alessandrini

Direttore dell'Istituto Storico Parri di Bologna

Il significato di una mostra

IL PERCHE' DEL NOSTRO LAVORO

“Tutti noi abbiamo storie da raccontare, storie che abbiamo vissuto da dentro. Diamo un ordine alle nostre esperienze, organizziamo i ricordi della nostra vita in storie. La storia orale ascolta queste storie. E' la raccolta sistematica delle testimonianze dei viventi circa le proprie esperienze. Gli storici hanno finalmente riconosciuto che i ricordi di tutti i giorni della gente comune, non solo dei ricchi e famosi, hanno importanza storica. Se non raccogliamo e preserviamo quei ricordi, quelle storie, esse un giorno spariranno per sempre. I vostri racconti e le storie delle persone intorno a voi sono unici, tesori preziosi per la vostra famiglia e la vostra comunità. Voi e i vostri familiari potete conservare la storia familiare non scritta utilizzando tecniche di storia orale”. (Judith Moyer)¹

La storia orale riveste un ruolo molto importante ed è un mezzo attraverso il quale raccontare la comunità locale. Questo non vuole essere un testo esaustivo, ma porre all'attenzione di tutti quello che si può fare con i racconti e chi li sa rendere accessibili al grande pubblico. Ognuno di noi, come scrive Judith Moyer.

Già Lucien Febre, affermava che: *“La storia si fa con i documenti scritti, certamente. Quando esistono. Ma la si può fare, la si deve fare senza documenti scritti se non ce ne sono. Con tutto ciò che l'ingegnosità dello storico gli consente di utilizzare per produrre il suo miele se gli mancano i fiori consueti. Quindi con delle parole. Dei segni. Dei paesaggi e delle tegole. Con le forme del campo e delle erbacce. Con le eclissi di luna e gli attacchi dei cavalli da tiro. Con le perizie su pietre fatte dai geologi e con le analisi dei metalli fatte dai chimici. Insomma, con tutto ciò che, appartenendo all'uomo, dipende dall'uomo, serve all'uomo, esprime l'uomo, dimostra la presenza, l'attività, i gusti e i modi di essere dell'uomo. Forse che tutta una parte, e la più affascinante, del nostro lavoro di storici non consiste proprio nello sforzo continuo di far parlare le cose mute, di far dir loro ciò che da sole non dicono, sugli uomini, sulle società che le hanno prodotte, e di costituire finalmente quella vasta rete di solidarietà e di aiuto reciproco che supplisce alla mancanza del documento scritto²”.*

La Storia orale ha, quindi, un'origine che viene da lontano e il suo percorso ha attratto con il passare del tempo sempre più storici. In Italia è stata costituita l'Aiso, acronimo di Associazione Italiana di Storia Orale. Si è costituita a Roma nel corso del 2006 per rispondere all'invito rivolto

dalla IOHA (International Oral History Association) agli studiosi ed ai ricercatori italiani di storia orale, nel corso del Congresso Internazionale tenutosi a Roma nel 2004, ad organizzare una struttura capace di raccogliere, organizzare e mettere in comunicazione le molte realtà di ricerca e di fruizione delle fonti orali, promosse sia da singoli che da enti, istituti e associazioni, presenti nel nostro Paese. La partecipazione è aperta sia agli individui sia agli enti, istituzioni o associazioni, che rispondano ai criteri di ricerca promossi dall'Aiso³.

La storia orale assume ora un'importanza maggiore grazie al digitale. Doug Boyd, Direttore del Louie B. Nuun Center for Oral History afferma:

“Alcuni dettagli riportati dall'intervistato potranno essere confusi - la memoria è ben lungi dall'essere perfetta - ma la registrazione coglie qualcosa che sfugge allo storico: dice come una persona si sentiva o quello che lui / lei pensava di un certo evento, luogo o tempo che ha vissuto. Una storia orale registrata è molto più di una citazione in una pagina di un libro. E' una storia densa di significato espressa dalla persona che possiede quella storia. E la tecnologia digitale rende possibile ascoltare queste storie in qualsiasi momento e ovunque. Fino a poco tempo fa, il lavoro degli storici orali era custodito in registrazioni audio o video, memorizzate in scatola su uno scaffale in un archivio dove un ricercatore avrebbe potuto o meno voler scavare per ascoltarla. Ma le moderne aspettative di accesso immediato stanno cambiando questa pratica; chiunque su Internet può ascoltarli su richiesta. E apparecchiature di consumo di alta qualità e a basso costo permettono alla media delle persone di contribuire con molte più storie orali alla raccolta⁴”.

La storia orale può dunque essere un ambito di ricerca molto interessante e oggi c'è molta più attenzione di un tempo, anche da parte della gente comune, per la storia del proprio territorio, le proprie radici.

Alla ricerca del tempo futuro è basato su storie personali e la mostra che viene allestita, grazie al prezioso contributo dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, è un omaggio a due grandi artisti di Monzuno che, con le loro storie ci riportano a un tempo passato, ma è anche un tributo ai giovani artisti che hanno saputo reinterpretare le storie che hanno ascoltato.

PICCOLE STORIE DENTRO LA GRANDE STORIA

Piccole storie, dentro la grande storia. Le storie di due uomini: uno già adulto, Mario Nanni, partigiano, che si stava battendo per liberare l'Italia; l'altro, bambino, Luciano Nanni (Nanni Menetti), che affronta la guerra come un gioco. La guerra, dopo tre anni di conflitto, gli eserciti si stavano battendo in quel piccolo pezzo di mondo che è l'Appennino bolognese. Gli Alleati arrivavano da sud. Dopo essere sbarcati, nel 1943, in Sicilia, in un anno sono arrivati alle porte di Bologna. L'esercito tedesco ha resistito complice, la buona conoscenza del territorio e la maggiore esperienza bellica. L'ultima barriera che si frappone fra gli Alleati e la pianura padana è la linea difensiva che i tedeschi hanno approntato lungo i crinali appenninici. Una linea che va da Massa Carrara fino a Rimini. Oggi noi la conosciamo come Linea Gotica, il nome che gli diedero gli americani. In quegli anni, a Vado, si era formata anche la brigata Stella Rossa che operava nella zona di Monte Sole. La brigata era comandata dal Comandante Mario Musolesi, “Lupo”.

La Stella Rossa combatteva, con azioni di sabotaggio, i tedeschi che, per non avere opposizione, dietro le linee, decisero di eliminare i partigiani. La strage di Monte Sole. Intere comunità vennero spazzate via. Interi paesi distrutti. Dove per secoli c'era stata vita ora non c'era più niente. Gli americani riuscirono a sfondare il fronte nella primavera del 1945. La guerra, in Europa, sarebbe finita in maggio e in agosto nell'estremo oriente.

Una guerra che avrebbe lasciato, in tutta Europa, enormi lutti. Sul nostro territorio Vado e Piano vennero completamente distrutte. Migliaia di persone morirono sotto i bombardamenti e nelle stragi. Ancora oggi possiamo vedere i luoghi delle stragi: spesso c'è un cippo o una lapide che ci ricordano le persone che vennero uccise in quel luogo. Una guerra che ha spopolato il nostro Appennino e che lo ha cambiato letteralmente. Questa mostra ci ricorda quella guerra, uguale a tutte le altre. Una guerra al cui interno ci sono tante storie che costruiscono una grande storia.

Ermanno-Manlio Pavesi

Vicesindaco - Assessore alla Cultura, Ambiente e Comunicazione Istituzionale
Comune di Monzuno

Il tempo dell'arte

“Alla ricerca del tempo perduto”, uno strano titolo per una mostra che presenta ricordi di guerra. Ma a ben guardare, non così fuori luogo. Nella mia biblioteca i libri non stanno semplicemente sugli scaffali, ma vivono in relazione l'uno con l'altro. Sono intorno a me mentre lavoro e quando la necessità si presenta di pensare a un titolo (per un'opera o altro) o quando devo cercare o approfondire un'idea, comincio semplicemente a far scorrere lo sguardo sui libri: i titoli, le immagini di copertina, il contenuto... ogni cosa concorre a far scattare relazioni, associazioni. Così è stato anche in questa occasione.

“*Alla ricerca del tempo futuro*” è il titolo di un testo del 1998, scritto da un amico, Alessandro Baccani, in collaborazione con Gilberto Tinacci Mannelli per Forni Editore. Il sottotitolo recita: oltre le grandi comunicazioni. E' un'analisi, lungimirante per quel tempo, sui nuovi media e sui possibili cambiamenti che avrebbero causato. La “*Recherche*” proustiana ha dato l'ispirazione per la parafrasi. Da questa combinazione - Proust, la memoria, il futuro e la velocità delle comunicazioni di oggi - sono nate le riflessioni che danno senso a questa mostra.

L'insieme di quello che qui viene presentato nasce da una ricerca del tempo perduto vissuta dai due narratori dei fatti, gli artisti Mario Nanni e Nanni Menetti. Anche se di tempo tragico si è trattato, cionondimeno il recupero di episodi della gioventù per uno e dell'infanzia per l'altro, ha riportato a galla sapori, colori, odori e sentimenti che erano stati in qualche modo archiviati. Per rimanere nel mondo proustiano, anche i giovani artisti che su quegli episodi si sono trovati a lavorare, hanno dovuto immedesimarsi e recuperare a loro volta la dimensione della loro infanzia.

La proiezione nel futuro, per contro, non poteva non farmi vedere il legame con il titolo del libro per il quale le opere sono state pensate: “*Domani viene da ieri*” (a cura di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015). Il tempo futuro è intimamente legato al passato, non può prescindere, ed è il passato che ci consentirà di essere uomini migliori domani. Dal passato, dalle sperimentazioni e dagli errori, ci viene l'esperienza che ci consente il progresso. A patto che sappiamo custodirlo e farne tesoro. Ciò che ci dà l'accesso al futuro è la Memoria.

Ma un'altra riflessione nasce dalla relazione tra i due libri: sul presente, sulla sua velocità, sulle difficoltà che tale velocità crea all'uomo. Il pensiero, la riflessione, l'elaborazione chiedono tempo. E dunque il semplice ascolto o la visione fugace di immagini di episodi del passato sono in grado di “passare” ai posteri, considerata la velocità con cui oggi tutto si consuma? E in che misura siamo in grado noi, ma in prospettiva ancor di più, le nuove generazioni, di capire e assimilare davvero il passato? Diversi episodi dell'attualità potrebbero condurre ad una risposta terribile, ma la domanda rimane aperta e questa mostra, insieme al libro che l'ha motivata -

Domani viene da ieri – vogliono in qualche misura evidenziarla, portarla all'attenzione di tutti e provare a creare “una pausa” nella corsa frenetica dell'oggi. L'arte è riflessione e questi artisti per esprimersi hanno dovuto fermarsi, ascoltare, provare ad immedesimarsi con l'aiuto di una personale ricerca del tempo perduto. Il linguaggio del fumetto è senz'altro quello più vicino al nostro tempo e quello con maggiori probabilità di successo in questa sfida. Visivo, immediato, coinvolgente.

Insieme alle opere dei ragazzi sono esposte alcune “tavole” (singolare come si chiamino tavole anche quelle dei fumettisti!) di Mario Nanni. Opere drammatiche e potenti, che ho ritenuto importante ed educativo affiancare a quelle su carta. Mi è sembrato interessante in questo “gioco” della memoria che è stato attivato, mettere in campo non solo la memoria di ciò che è stato ascoltato ma anche la memoria di ciò che è stato vissuto.

E a proposito di ciò che è stato ascoltato mi preme sottolineare che i singoli autori hanno dato interpretazioni personali dei fatti, liberi da ogni problematica che non fosse quella artistica e, come ogni elaborazione artistica, le opere rendono conto di immaginari e visioni personali che hanno portato agli esiti più svariati. Una mostra dunque che diventa anche simbolo di quella libertà per la quale in tanti hanno speso la loro vita, ancora più significativa considerando l'occasione che qui si celebra.

L'augurio è che questi lavori e il libro per il quale sono stati pensati, “raffinato ma accessibile, che fornisce immagini forti senza cadere nel semplicismo..” come l'ha definito un amico giornalista, aprano una via ad un futuro migliore.

Letizia Rostagno

Artista - Curatrice

I tempi del dramma

Dualismo e conciliazione degli opposti sono cifre stilistiche peculiari di Mario Nanni cui si connette la sua natura sperimentale, spesso chiamata a fondere tra loro elementi apparentemente inconciliabili quali istintualità e razionalità, pathos drammatico e guizzo lusorio, materie, materiali e forme organiche e meccaniche.

Ermafrodita, infatti, la natura delle strutture degli anni Sessanta in ferro e parti cinetiche, in bilico tra Meccano ludico ed inquietanti entità tecno-aliene. Segnate dall'ambivalenza sia le sue Geografie dell'attenzione, degli anni Settanta, sia, al sorgere del nuovo secolo, I giochi della metamorfosi: interventi su supporti topografici che, privati della loro funzione orientativa e reinventati a guisa di cartografie dell'anima, con simboli non convenzionali, legende intellegibili e cromatismi accesi (squillanti, patinati e cartellonistici ne I giochi della metamorfosi), divengono all'apparenza giocosi divertissant, ma da ultimo luoghi di profondo disorientamento. Ad ancora: supera l'antitesi, la giustapposizione di immagini metafisiche e futuriste entro il medesimo spazio pittorico – si vedano tra gli altri, Ingresso vietato ed Interno, entrambi 1974 –, mentre pacificano le fratture tra pittura e scultura, liricità e drammaticità le Stratificazioni del 1984 in cui luminose ed ingenua fragilità cromatiche rivestono le pareti di solide colonne angolari per poi, colori e volumi insieme, essere sopraffatti dall'agghiacciante fenditura che lascia tracimare, da profondità nascoste, una tetra materia tecnologica e mortale.

Non può non sorprendere, perciò, la scoperta in Nanni di improvvisi momenti di assoluta 'unicità di senso' in cui predomina indiscussa un'univoca sensibilità drammatica: è il 1958, poi, soprattutto, il 1978.

La prima tappa temporale coglie Nanni nel momento del trapasso dall'abbandono informale al recupero di vaghi sembianti figurativi: è l'ora dei tridimensionali bassorilievi terrosi dai monconi aggettanti potenzialmente organici, ma è, in particolare, il tempo delle pitture bidimensionali (seppur pastose e spesse) che lasciano emergere forme vagamente geometriche, spesso 'lungamente' rettangolari, immerse in impasti bianchi e neri. Forme che poi Nanni sembra staccare dal resto ed isolare facendone tavole pittoriche autonome nelle quali il nero predomina con monocromatica autarchia, oppure si staglia sul bianco a formare fratture, anzi vere e proprie ferite, o, al contrario, raggrinzamenti superficiale dell'epidermide pittorica; fugaci gli accenni di rosso (Tracce, 1958).

Totale il tono cupo della vita, effetto certamente dall'ancora recente esperienza bellica dolorosamente vissuta, armi alla mano, tra i trasalimenti panici di una natura sfigurata tra i boschi della montagna bolognese.

Un dramma saputo, ma mai dall'artista così lucidamente riconosciuto quale origine delle sue opere come nel caso di un ristrettissimo manipolo di lavori, solo quattro, quasi sconosciuti al pubblico e di cui ora tre in mostra. Oggetti distanti da quelli che occupano l'artista 1978 tra i freddi segni lineari del Mitico computer e le immagini lignee della serie Segmentazioni.

«Non so perché. Ma ricordo bene che in quel periodo, era il 1978, pensavo intensamente alla guerra ed ho creato questi...», ammette Nanni.

Opere di una semplicità disarmante, di un'assoluta drammaticità in cui un impasto di gesso e colla soffoca pochi centimetri di filo spinato. Il quasi candore della pasta, a tratti velato da ombre grigie e rosate, contrasta col tetro metallo dai bagliori al contempo oscuri e sanguigni. Nessuno margine è lasciato a dubbi di senso, in queste composizioni la cui 'nudità' rimbomba come le grida che muoiono in gola.

A che titolo dare un nome al dolore delle vite spezzate dal filo funesto della guerra? Dal filo di spine della morte? Nessun titolo... senza titolo... (1978).

come le grida che muoiono in gola.

A che titolo dare un nome al dolore delle vite spezzate dal filo funesto della guerra? Dal filo di spine della morte? Nessun titolo... senza titolo... (1978).

Lorenza Miretti

Era l'autunno del 1944

“Era l'autunno del '44”. Così ho iniziato il mio racconto per questo libro, e così Nanni Menetti ha iniziato a parlare della sua storia. Quando ha cominciato a parlare della sua esperienza, su cui avremmo dovuto lavorare, non era l'uomo Nanni che parlava, ma era il bambino, protagonista delle vicende accadute. Così come ogni uomo che ricorda, Nanni aveva subito una metamorfosi, ritornando ad essere il bimbo di un tempo. È questa trasformazione che ho visto nel volto e nei gesti di Nanni nell'istante in cui la storia è iniziata, ed è questo cambiamento nel quale ho cercato di immedesimarmi per raccontare al meglio questa importante storia. Per cercare di interpretare in modo fedele l'esperienza del bambino Nanni, mi sono posta l'obiettivo di “guardare con gli occhi del piccolo bimbo”. Durante il racconto, ho iniziato ad immaginare la forma che potevano avere le cose di cui Nanni stava parlando: ho visto la jeep dei tedeschi bloccata dal fango sotto l'albero, ho sentito il rumore dei passi degli “uomini stranieri” che entravano con forza in casa mia. Pensando di essere un bambino, c'era un'unica cosa che non riuscivo a vedere dei tedeschi: le loro facce. Non ero in grado di immaginare i volti di persone che compivano tali atti, così ho deciso di basare il mio racconto sulla “mancanza di volto” di questi uomini: i tedeschi sono diventati delle macchie scure. Grazie alle parole di Nanni, ho compreso che un bambino di 4 anni si rende conto solo in parte di cosa gli accade intorno e, spesso, distorce la realtà per crearsi una sua “personale verità”. Le macchie scure erano un elemento della mia personale verità verso la guerra, divenuta poi la verità del bambino del racconto. Così ho voluto far coincidere la realtà della mia interpretazione con gli avvenimenti narrati in quella del bambino che le viveva. Nel momento in cui ho immaginato i tedeschi, il bambino ha visto delle macchie scure, come quando ho pensato alla jeep sotto l'albero, il bambino ha visto un rinoceronte ferito.

Queste immagini surreali sono diventate il collegamento tra me e il bambino e mi hanno permesso di raccontare una storia che non prevaricasse la verità esposta da Nanni Menetti.

L'esperienza che ho vissuto quindi, affrontando l'importante e difficile tematica della guerra, è stata un percorso di grande empatia e identificazione dal quale ho assorbito delle forti emozioni, spesso contrastanti. Spero che chi leggerà il mio racconto ma in particolare, chi guarderà le mie illustrazioni, riconosca quello che vede negli occhi di un bambino, e che in lui si immedesimi creando una propria ulteriore verità che sarà diversa da quella di Nanni Menetti e che sarà diversa anche dalla mia.

Federica Aglietti

Autrice delle immagini “Questo non è un sogno”

Piccole storie e storie dei piccoli

Quando iniziai ad ascoltare i ricordi di Nanni Menetti, bimbo di soli quattro anni durante la Resistenza Emiliana, mi sembrava di sentire i racconti di gioventù della nonna, ma con il tono e la chiave interpretativa di un artista.

Anche lei, la piccola Adua, era piccina durante i bombardamenti in Romagna del '44: aveva appena otto anni quando la mia bisnonna la spedì in strada, nel silenzio della notte, nell'attonita sordità che precedeva la sirena strillante del coprifuoco, alla ricerca di cibo.

Ricordo il fiato sospeso con cui ascoltavo quella bambina, sessanta anni dopo, raccontare di come avesse raccolto una cesta di lana abbandonata in strada, e fosse corsa al rifugio, tutta esultante, dalla sua mamma sarta.

Mentre pronunciava queste parole, i suoi occhi ancora brillavano e le mani tremavano dalla paura. Arrivata in casa, la bisnonna la colpì con un ceffone perché temeva che nella cesta ci fosse dell'esplosivo. L'ultima volta che avevo ricevuto io una sberla era stato poco tempo prima, da mio padre, perché non volevo mangiare la bistecca: mi sembrava così distante ed avventurosa l'infanzia della nonna, così incredibile e misteriosa! Ero assetata di nuove storie.

Allo stesso modo, durante il workshop propedeutico alla nascita di "Domani viene da ieri", fremmo a sentire Nanni, che sapeva raccontare la sua esperienza ancora con lo sguardo sognante di bimbo e di artista insieme.

Ascoltando le sue parole, le prime immagini si delineavano già nella mia mente, e cominciai a capire che avrei avuto l'onore di essere tra i primi illustratori a pubblicare un libro storico che raccontasse la guerra da un punto di vista diverso, quasi inedito.

E così è stato per i miei colleghi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

"Domani viene da ieri" penso sia l'unica raccolta di episodi illustrati e a fumetti che racconti la guerra dal punto di vista dei più deboli, di chi non è ricordato nei libri di storia, perché di quella guerra non sapeva il motivo, e di certo, potendo scegliere, non avrebbe mai voluto viverla.

Il lavoro di squadra con gli altri fumettisti ed illustratori ci ha consentito oltretutto di osservare lo stesso scenario da più punti di vista, riscoprendo la preziosità della diversità, e come uno sguardo di un bambino possa filtrare la realtà in modo inaspettato, sognante, fiabesco, ma non per questo meno veritiero.

E di certo trovare nuovi modi per tramandare la Memoria è proprio quello che ci vuole per coinvolgere le nuove generazioni, che forse si sentono tutte troppo distanti dalla Guerra, come me da piccina, per capire. Capire che ascoltare le testimonianze di chi l'ha vissuta è necessario proprio per non rischiare che la storia si ripeta, comprendere chi invece la guerra la vive anche oggi e, magari, non discriminarlo per aver cercato rifugio nel nostro Paese."

Sara Fattori

Autrice delle immagini "Non datemi per Cinto"

Autori

Chiara Abastanotti

Federica Aglietti

Francesca Bartalucci

Silvia Bettini

Davide Bonazzi

Gerardo D'Ambrosio

Ettore Dicorato

Davide Fabbri

Sara Fattori

Otto Gabos

Roberta Garzillo

Jennifer Lavia

Erika Lerma

Ettore Mazza

Roberta Muci

Elena Pagliani

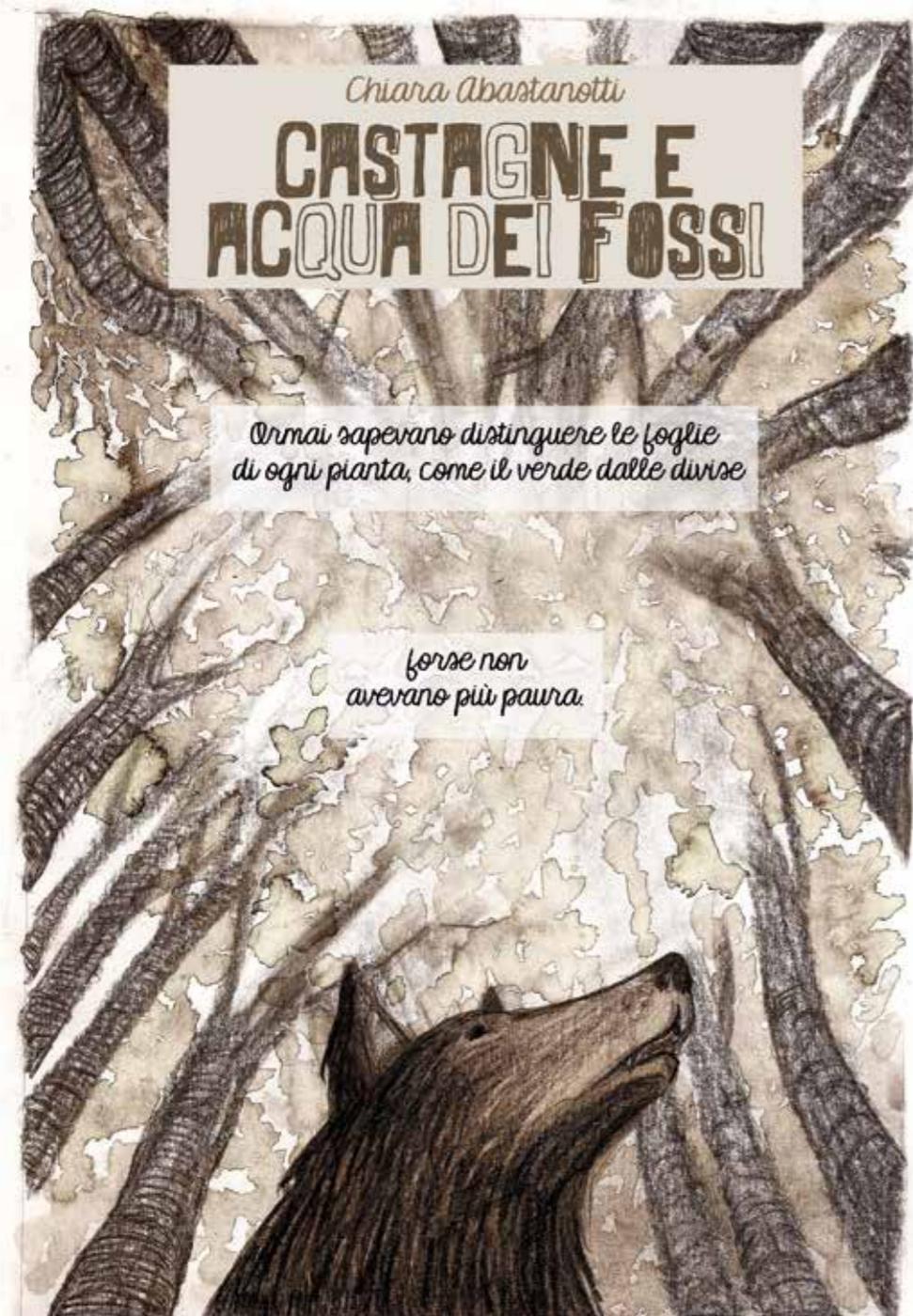
Alessandro Pastore

Nicola Pezzato

Silvia Righetti

Francesco Saresin

Martina Tonello



Chiara Abastanotti

CASTAGNE E ACQUA DEI FOSSI

*Ormai sapevano distinguere le foglie
di ogni pianta, come il verde dalle divise*

*forse non
avevano più paura.*

Chiara Abastanotti
Castagne e acqua dei fossi



Sentivano solo i pantaloni farsi terra,

le camicie stracciarsi nei rovi

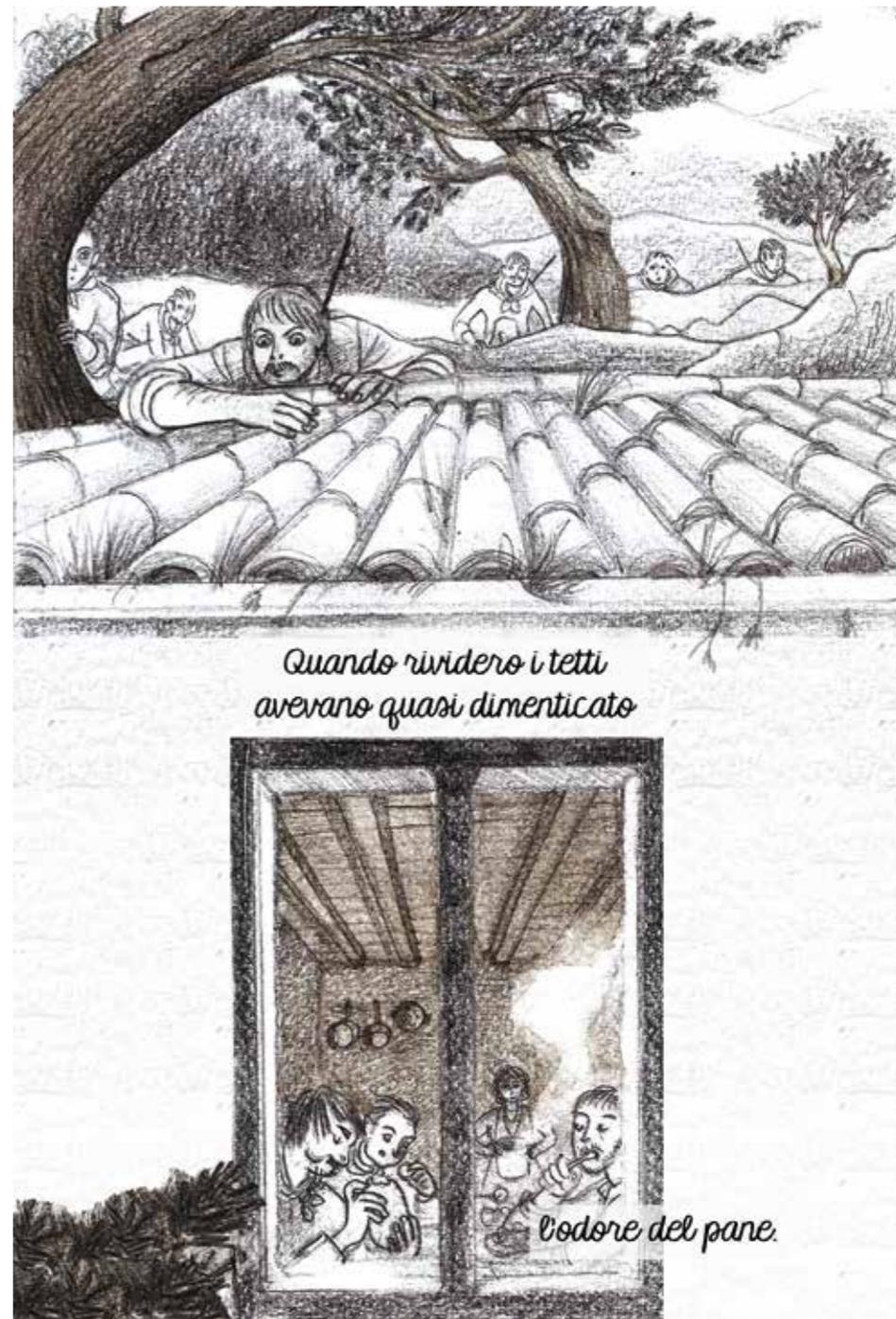
loro stessi farsi animali

agli occhi degli uomini.



*scappano ormai da troppi giorni
strisciando nel verde più fitto*

*sentendo gli spari lontano e sperando
non fossero tuoni, che non fosse pioggia.*



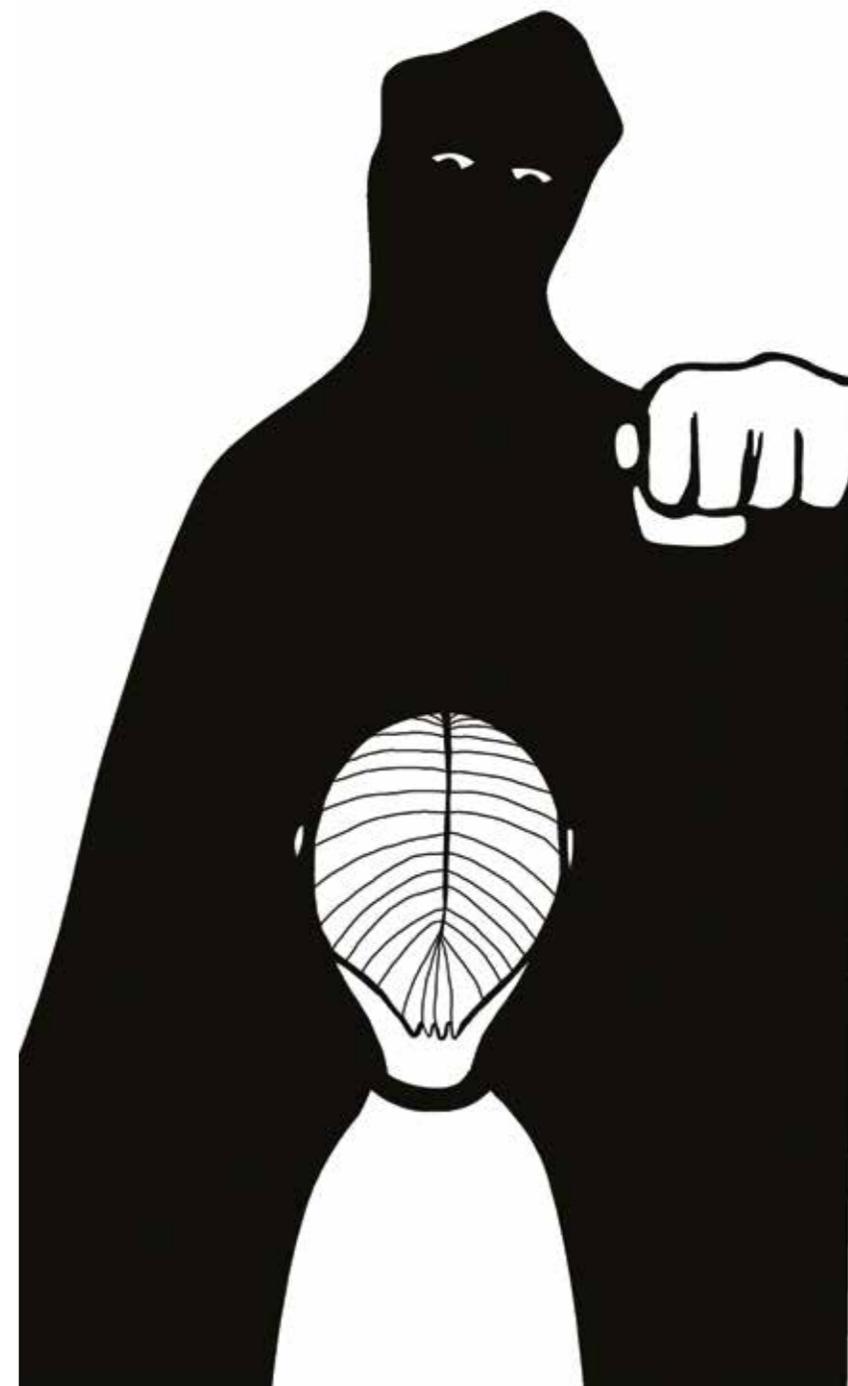
*Quando rividero i tetti
avevano quasi dimenticato*



l'odore del pane.

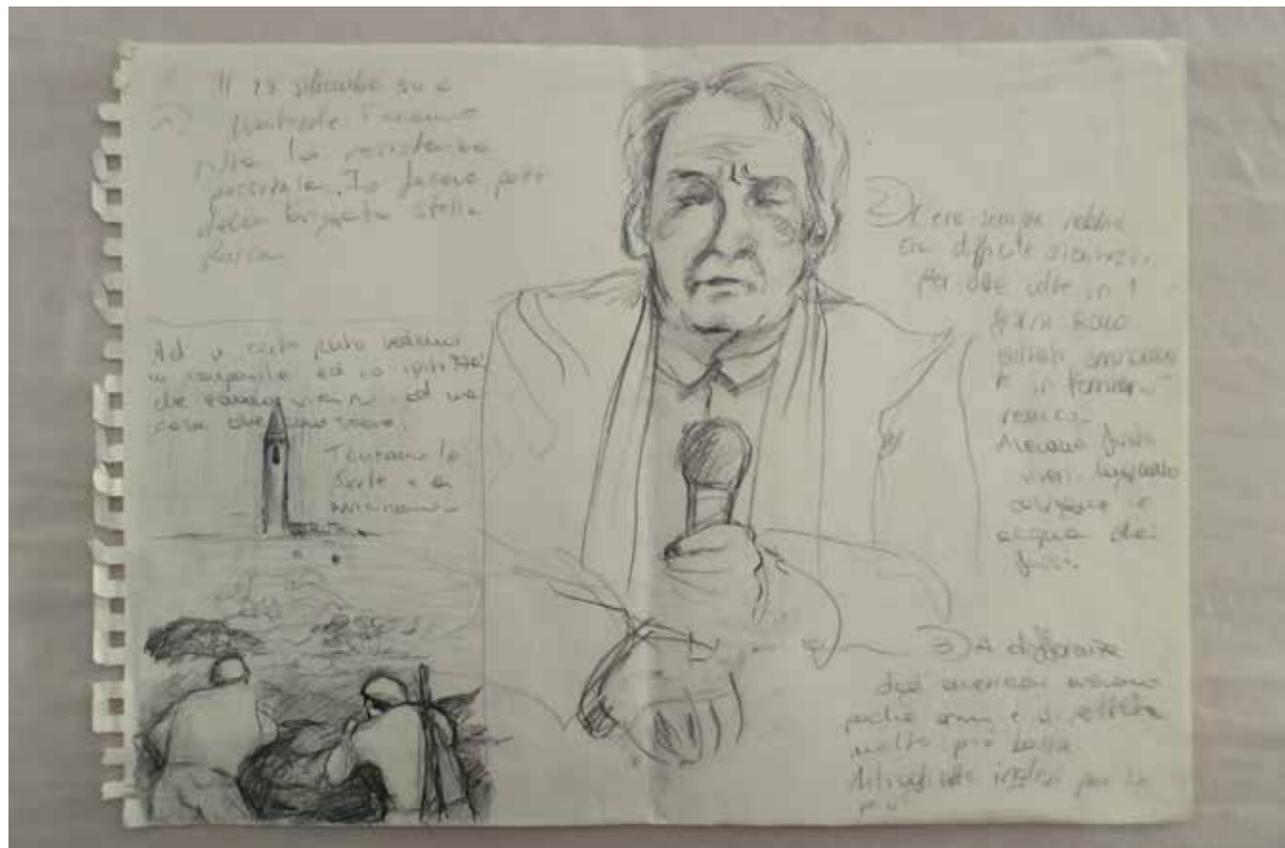


Federica Aglietti
Questo non è un sogno





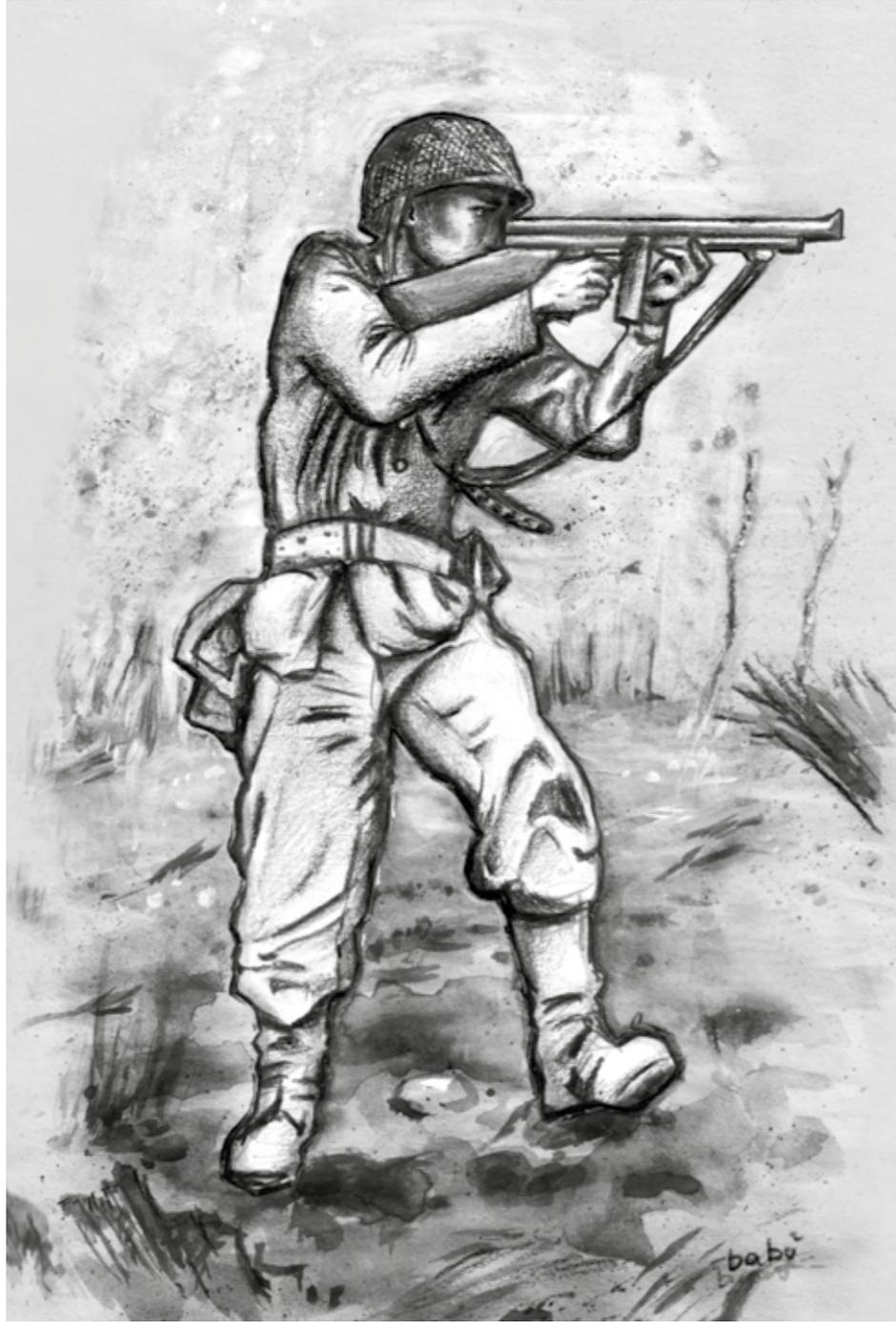




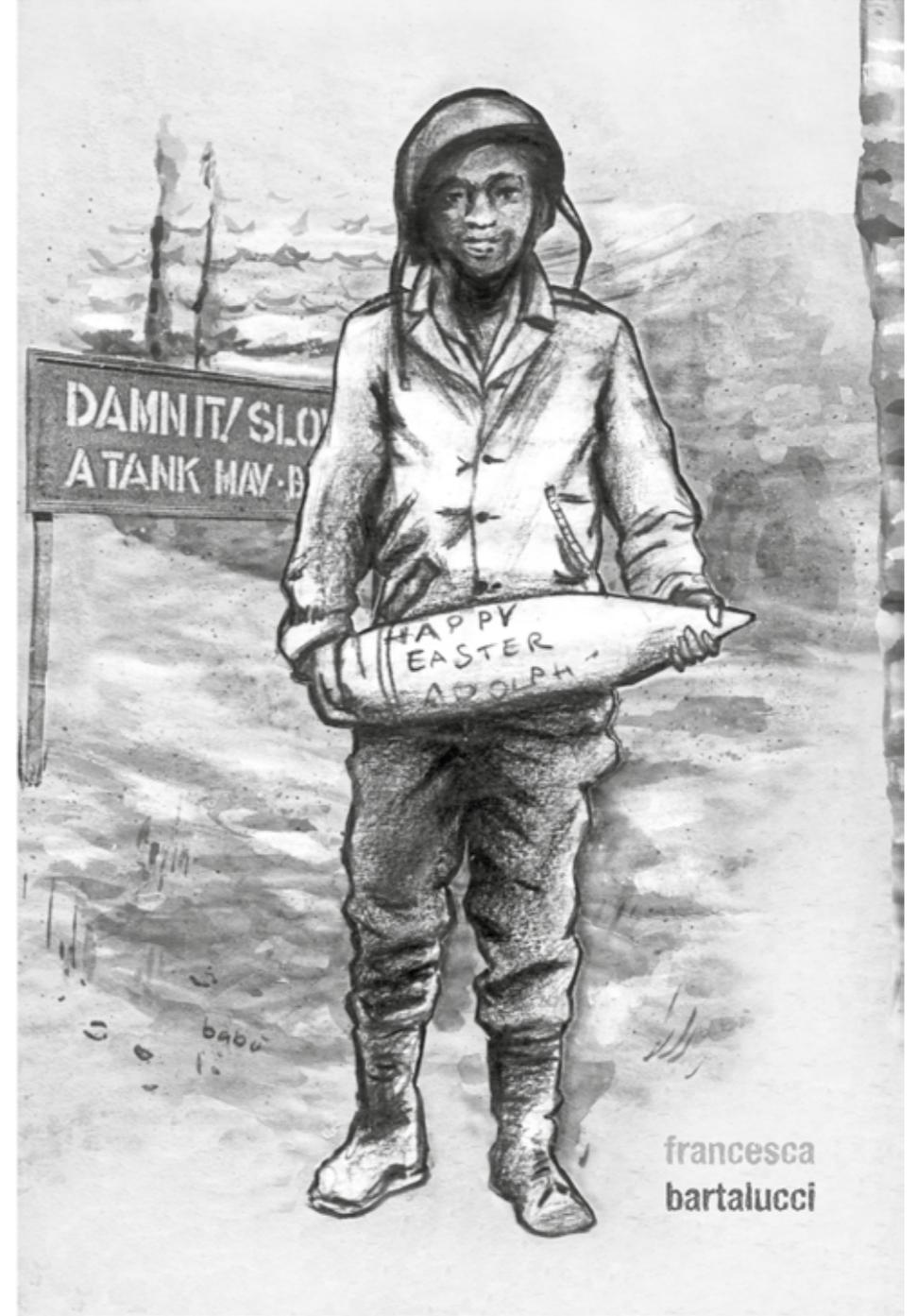
Francesca Bartalucci
 Schizzo

Francesca Bartalucci
 Soldati americani





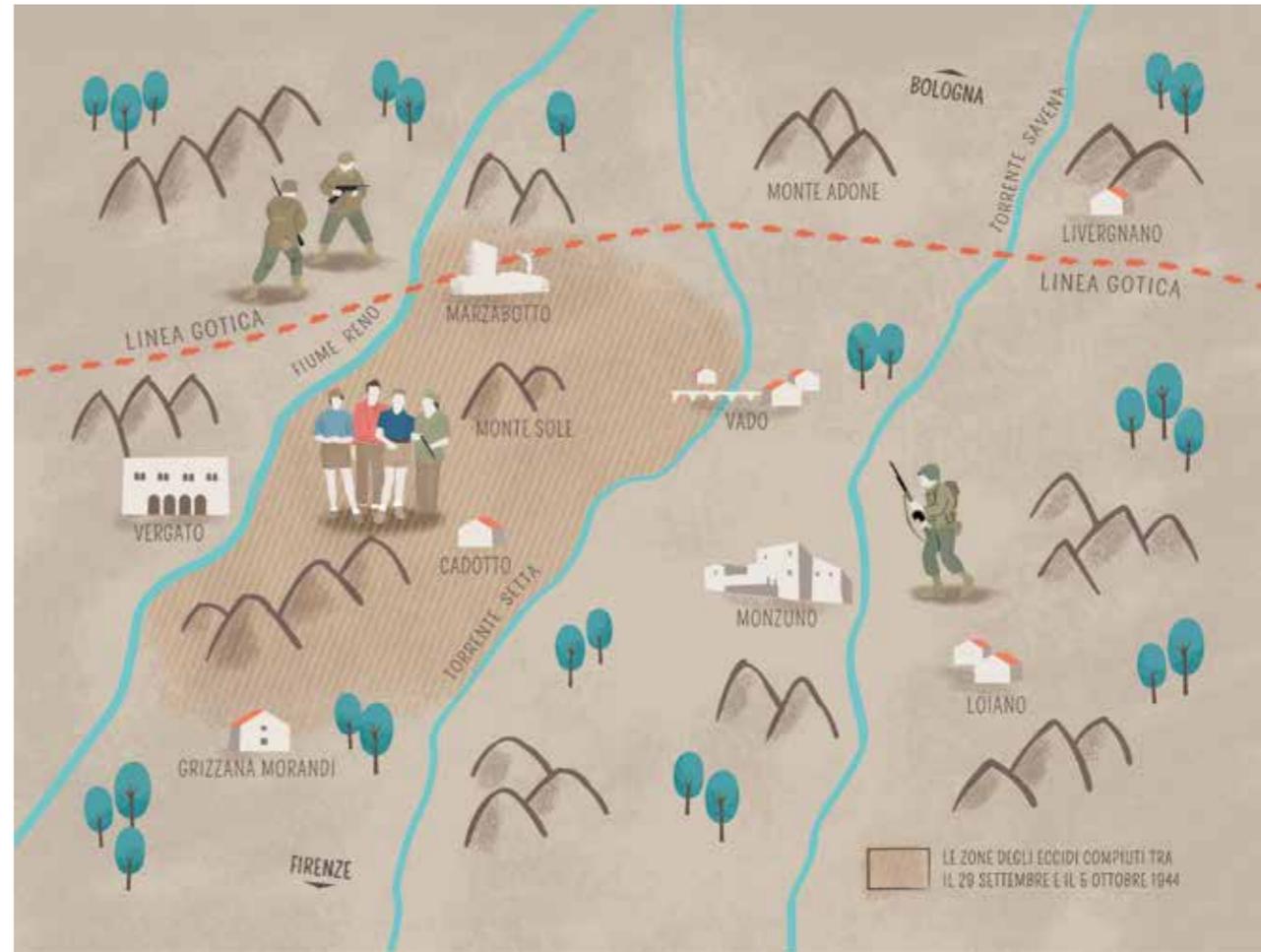
32



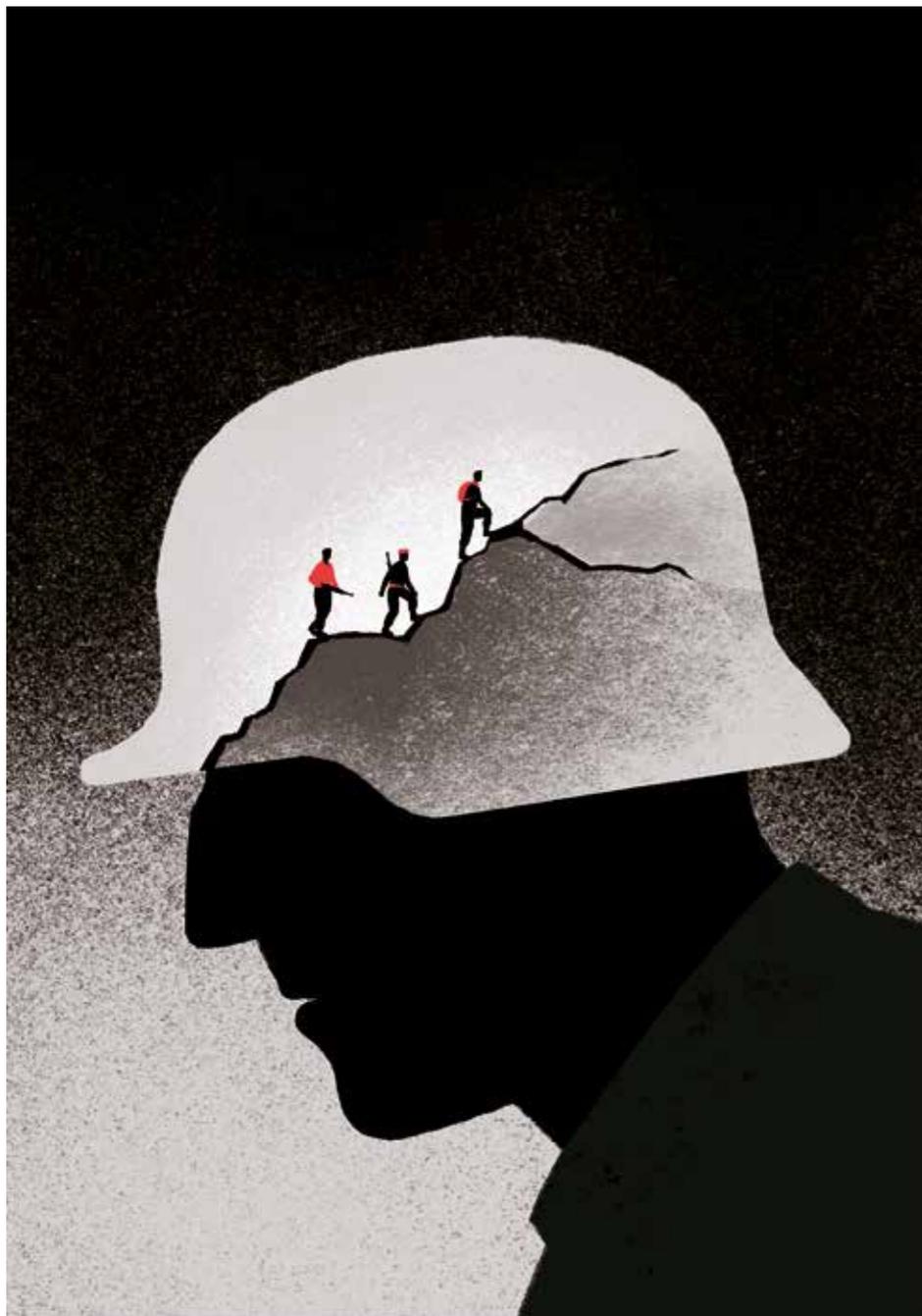
33



Francesca Bartalucci
Il lupo nero



Silvia Bettini
Fronte di guerra



Daide Bonazzi
Il domani viene da ieri



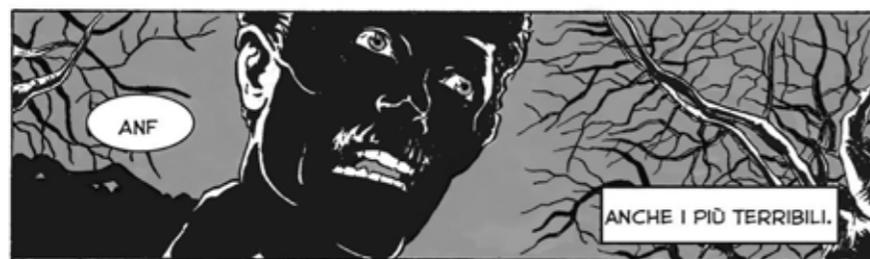
Daide Bonazzi
Papaveri



Davide Bonazzi
 Cuore



Davide Bonazzi
 Armi



GIOCHI DI GUERRA

Gerardo D'Ambrosio
Giochi di Guerra





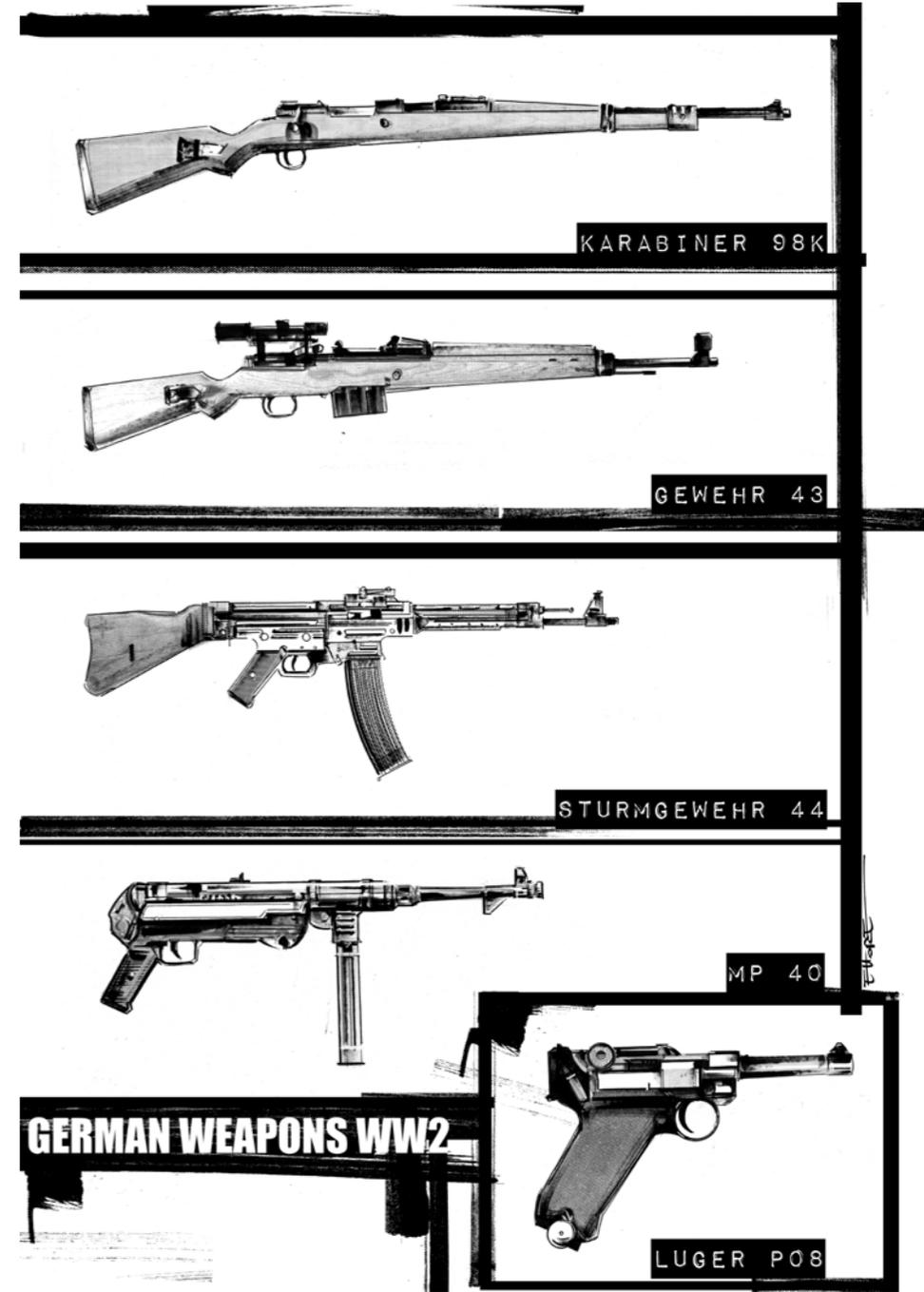


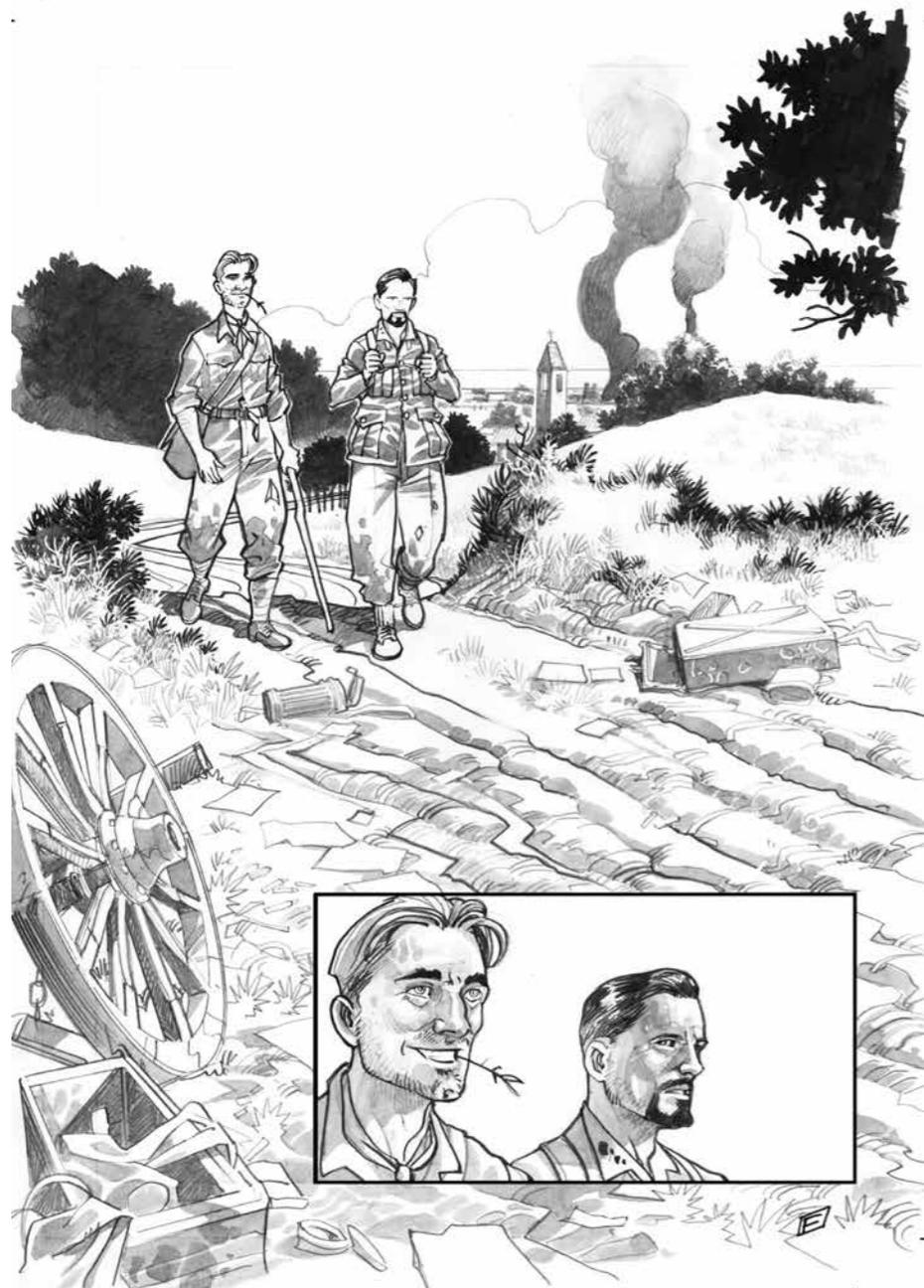
Ettore Dicorato
Divise dell'esercito tedesco





Ettore Dicorato
Armi dell'esercito tedesco





Davide Fabbri
Tornando a casa





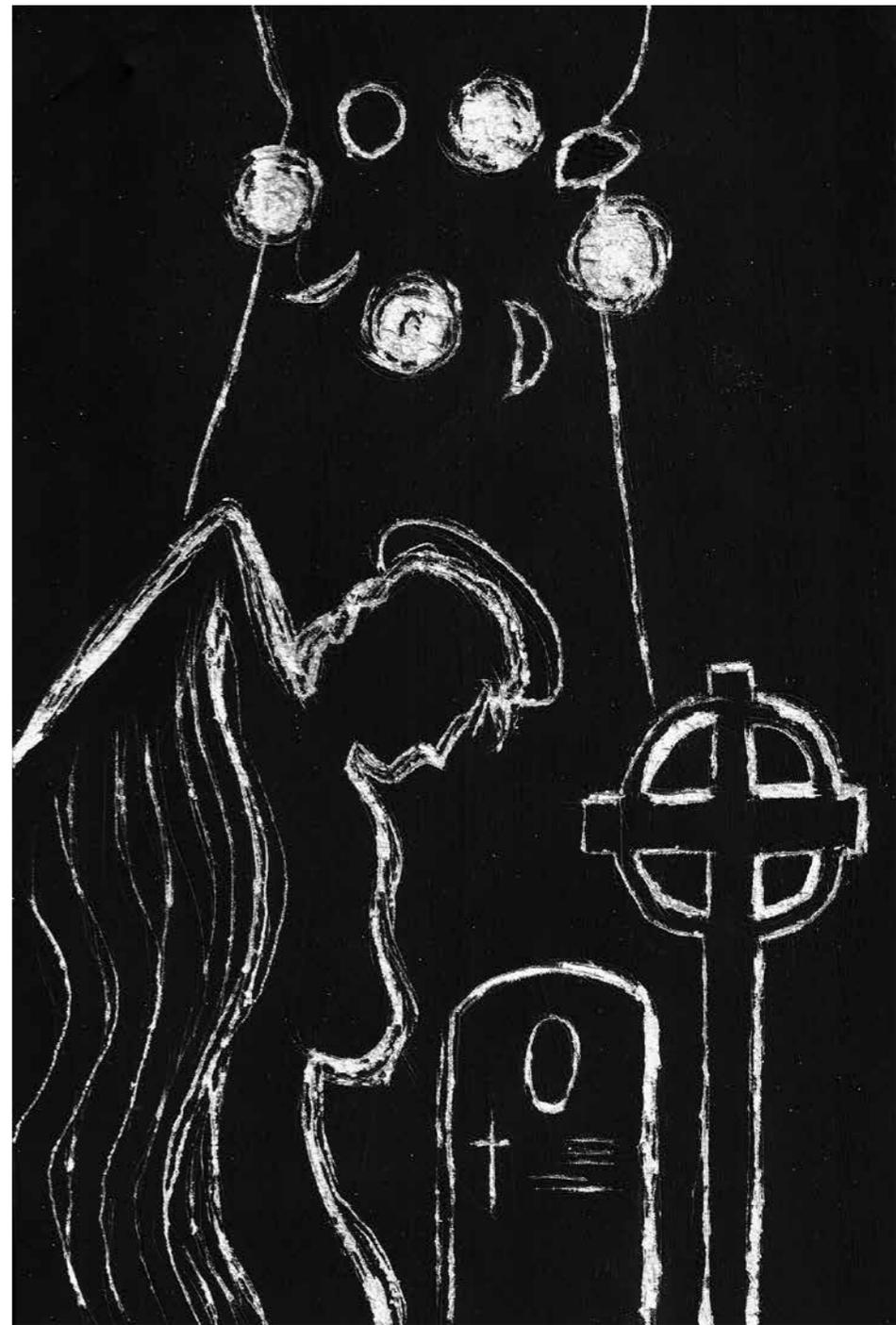


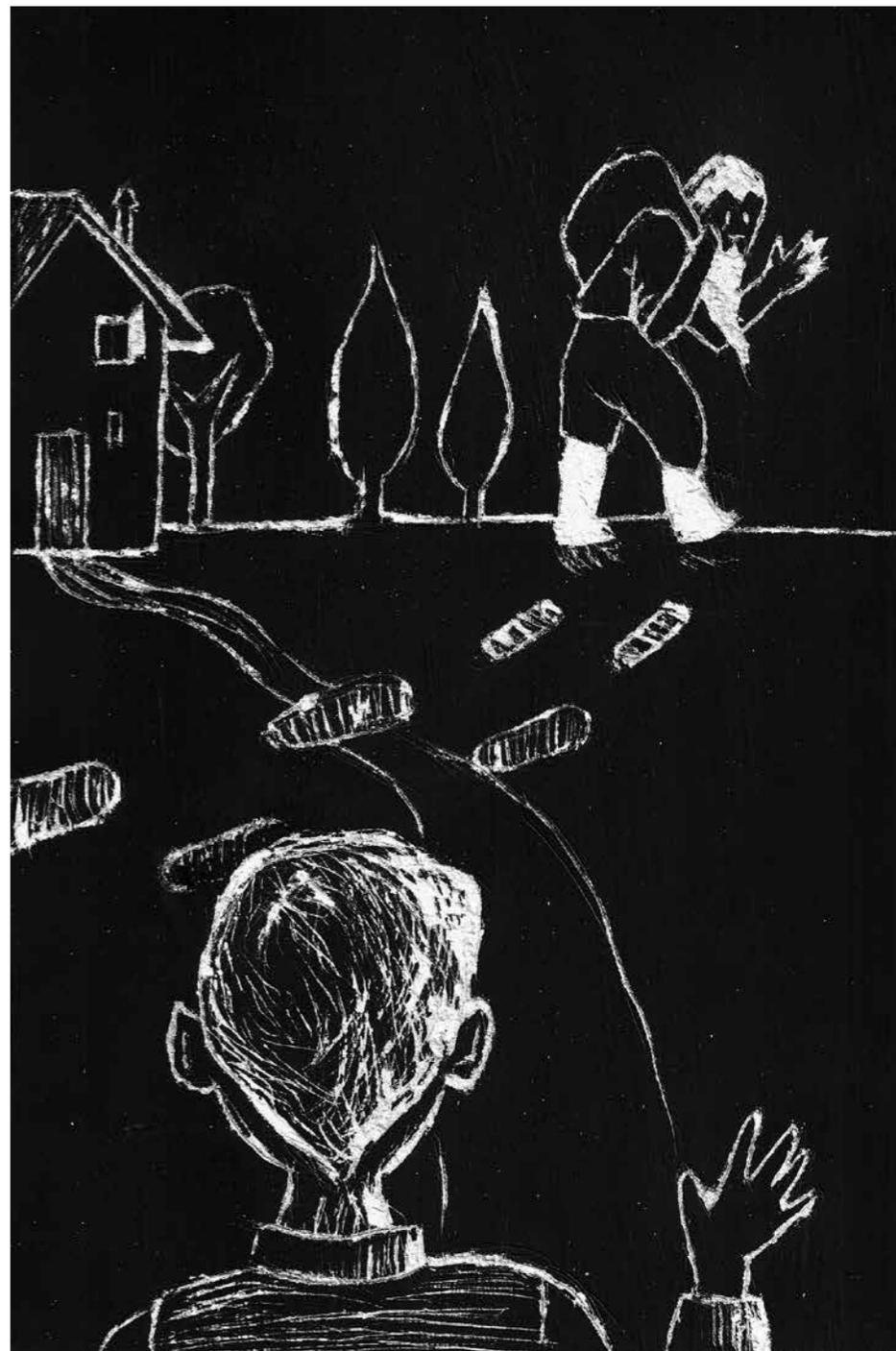
Sara Fattori
Non datemi Percinto

52



53



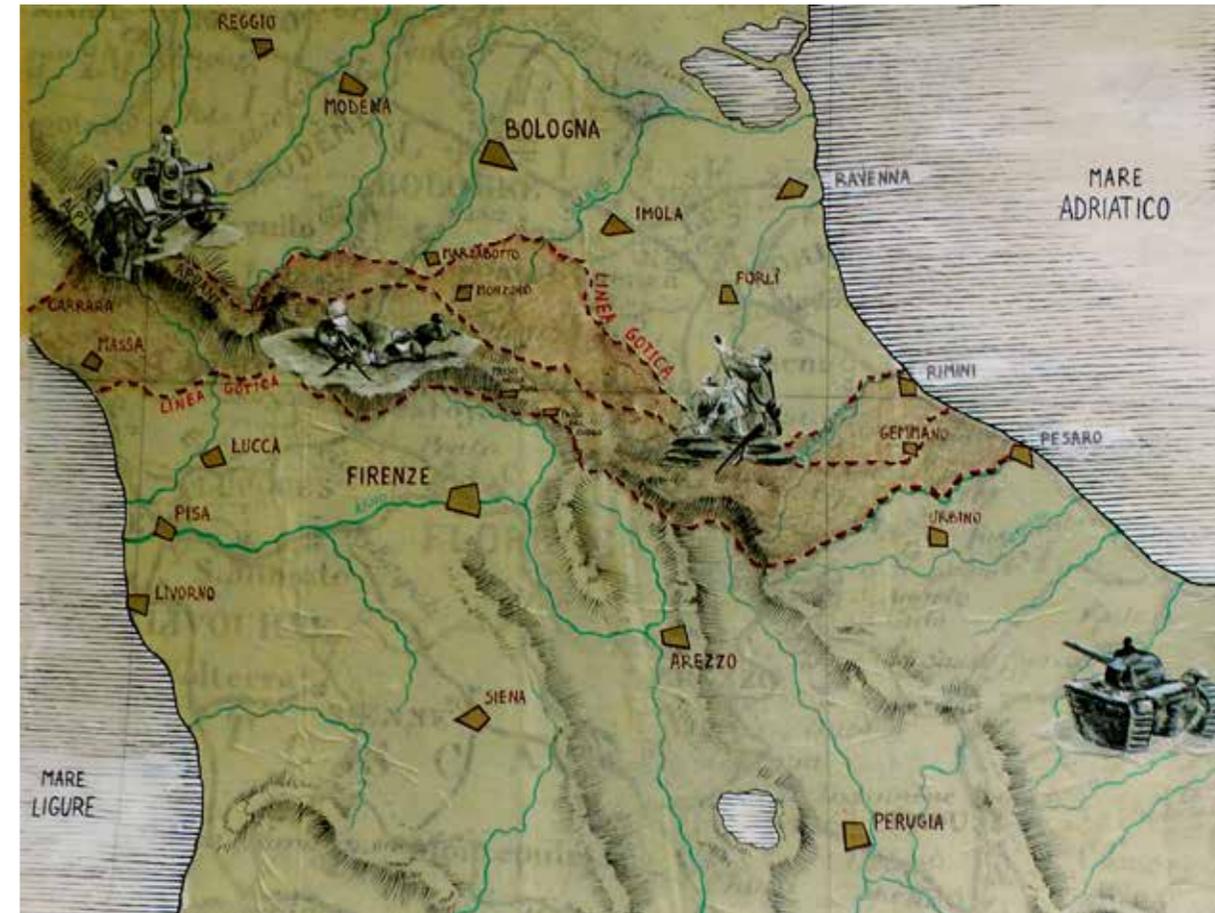




Otto Gabos
Partigiani

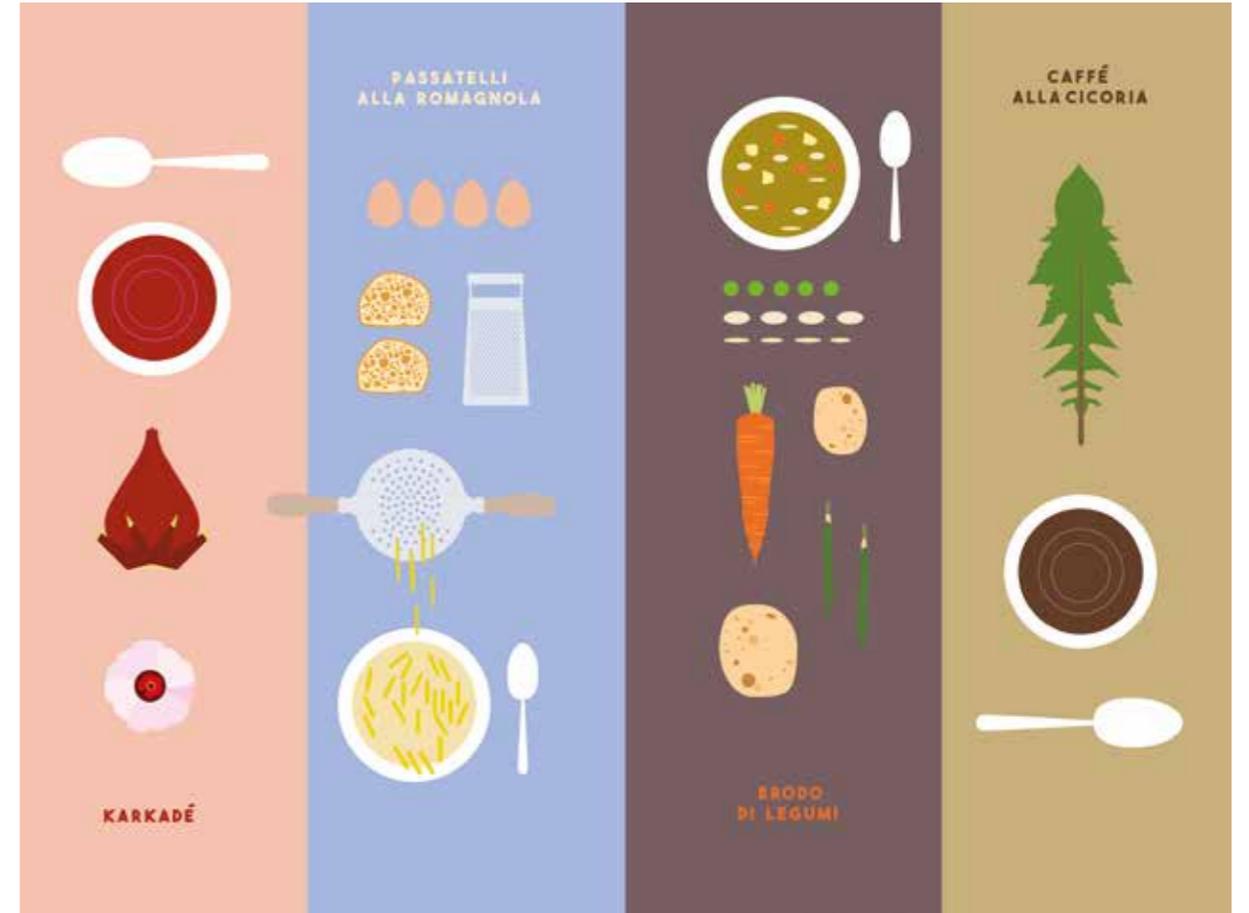


Otto Gabos
Soldati della X Mas

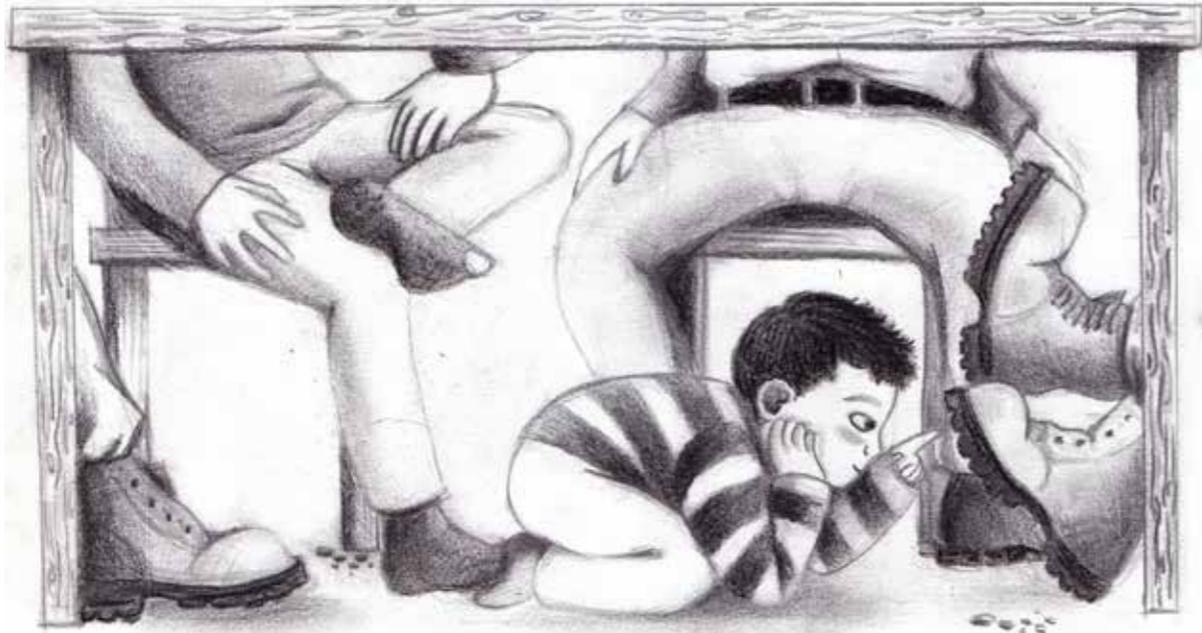




Jennifer Lavia
la Scelta



Jennifer Lavia
Menù al tempo di guerra



Da sotto il tavolo li sento ridere e parlare e poi ridere ancora. Hanno una voce strana, a volte molto forte e potente, altre volte invece sembra il verso di uno strano uccello. Dopo qualche giorno ho imparato a riconoscere qualche parola. Quella che preferisco è "Arschloch" e un'altra più difficile, "Leck mich am Arsch". Quando le ho dette alla mamma mi ha sgridato, dicendomi che non erano cose da dire. Papà invece era divertito, così la mamma ha sgridato anche lui subito dopo. A pochi centimetri dalla mia faccia c'è lo scarponne sporco di fango di un soldato, tanto vicino che, quando accavalla le gambe mi sfiora la punta del naso. Con un dito sfioro la suola, attento a non farmi scoprire, poi passo il dito sulla punta, è dura come la pietra.

Ogni tanto tirano dei pugni sul tavolo e io immagino che siano delle bombe, così scappo da una parte all'altra del tavolo facendo lo slalom tra i pezzi di cibo e i piedi dei soldati. Quando la mamma mi chiama aspetto di sentirla salire in camera, dopo di che esco di nascosto da sotto il tavolo, faccio le scale e le arrivo alle spalle. Ogni volta si spaventa a morte, l'ultima volta mi ha tirato un ceffone in piena guancia ma si è scusata subito dopo e poi è corsa in bagno. La sentivo piangere attraverso la porta. Papà dice che è molto nervosa e che la devo smettere di fare questi stupidi scherzi ma io in realtà volevo solo farla ridere. Un soldato si toglie gli scarponi e la puzza di piedi mi fa bruciare il naso. Mi viene da starnutire ma tappo il naso in tempo e riesco a trattenerlo. Non devo farmi scoprire.

Testo e immagine di **Erika Lerma**
Il nascondiglio

66

Erika Lerma



67

Mario Nanni, artista, 24 anni del 1944

Erika Lerma

Io mi sforzerei di tornare bambino perché vorrei raccontarla dall'interno questa cosa. Ve la racconto come l'ho vissuta io quando avevo 4 anni e mezzo circa.



Come bambino non hai una visione generale della catastrofe. C'erano momenti di spavento totale ma, passati, non è che continui a vivere nel terrore. Era tutto difficoltoso ma non terrificante.

68

Ettore Mazza
Ritratto di Mario Musolesi
comandante detto il Lupo



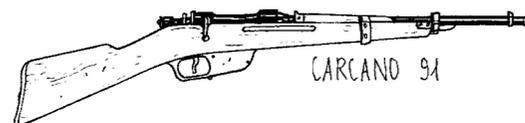
69

LE ARMI DEI PARTIGIANI

DALLE LEGIONI ITALIANE



CARCANO 38



CARCANO 91



BERETTA MAB

DAGLI ALLEATI



PISTOLA STEN



BOMBE A MANO "ANANAS"



Ettore Mazza
Armi dei partigiani

Ettore Mazza
C'era il bosco







74

Roberta Muci
Divise partigiane

75



AMNESIA

di roberta mucì



HO TROVATO QUESTE FOTO IN CASA DI MIA NONNA, MI HA DETTO CHE NON RICORDA NIENTE A RIGUARDO.

HO FATTO UNA RICERCA E CREDO RISALGANO AI GIORNI DELLA "GIUSTIZIA DI TRANSIZIONE", CIOÈ TRA LA FINE DI UN REGIME E LA RINASCITA DELLA DEMOCRAZIA.

HO LETTO CHE QUANDO CROLLO IL NAZI-FASCISMO IL DESIDERIO DI VENDETTA ERA FORTISSIMO. CONTRO CHIUNQUE AVESSSE COLLABORATO CON IL REGIME. ERA NECESSARIO, UN'EPURAZIONE COLLETTIVA, UN RITUALE.

LE PUNIZIONI AVEVANO UNA FORTISSIMA CARICA SIMBOLICA.

Roberta Muci
Amnesia

MOLTE DONNE CHE EBBERO RELAZIONI CON I TEDESCHI FURONO ACCUSATE DI COLLABORAZIONISMO E SPIONAGGIO. NON SEMPRE ERA VERO O DIMOSTRATO, MA FU UN VERO E PROPRIO CASTIGO DI ORIGINE SOCIALE. LE ACCUSAVANO DI TRADIMENTO DELLA PATRIA E LE CHIAMAVANO "LE PUTTANE DEL NEMICO"



ERANO DIVENTATE L'EMBLEMA DI TUTTI I DISVALORI DELLA NAZIONE RASAVANO LORO LA TESTA E IL PUBE E DIPINGEVANO IL LORO VOLTO DI ROSSO



VENIVANO PUNITE ANCHE PER AVER INDOSSATO ABITI MASCHILI, CON L'ACCUISA DI "SOVVERTIMENTO DELLO STEREOTIPO DI GENERE" E "CONTRASTO CON LE LEGGI DEL PROPRIO SESSO".
ERANO CONSIDERATE DELLE PERVERTITE,
PER AVER COMMESSO ATTI CHE COSTITUVANO NON SOLO LA COLPA PENALE.



MA L'IGNOMINIA E LA VERGOGNA DELLA LORO STESSA VITA



A QUESTE DONNE SI ATTRIBUIVANO CARATTERISTICHE NON FEMMINILI E NON UMANE.
MA DIETRO ALLA LORO ACCUSA SI NASCONDEVA IL TENTATIVO DI RIFONDERE LA NAZIONE
ATTRAVERSO LA CONDANNA SIMBOLICO-MORALE DEL NAZI-FASCISMO.



ERANO DEFINITE DONNE LEGGERE, DI DUBBIA MORALITÀ, SENZA SCRUPOLI, AMANTI DEL LUSSO.
LO SLUT-SHAMING COPRIRÀ COME UN'OMBRA IL RESTO DELLA LORO VITA.



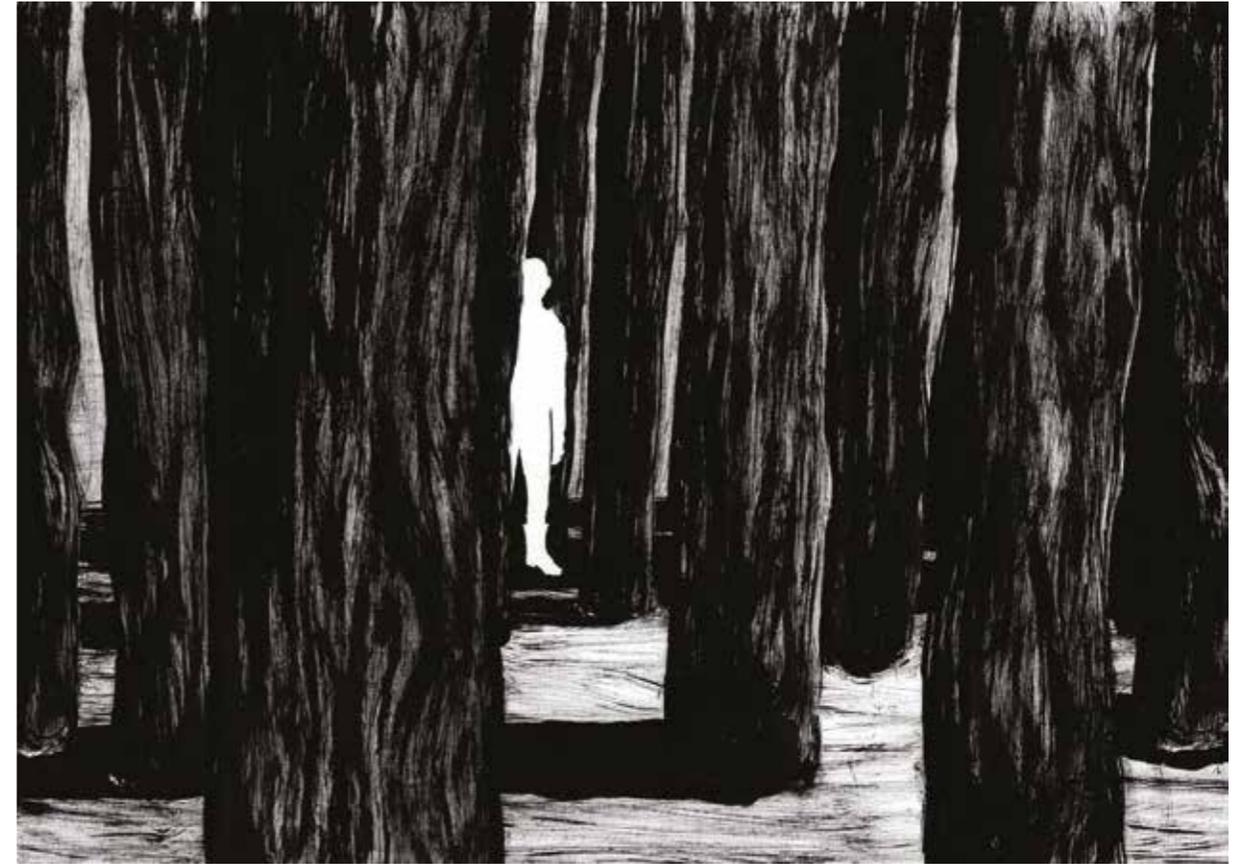
LE LORO VICENDE RIVELANO UN MONDO SORDIDO, SOTTERRANEO, FATTO DI RICATTI, VENDETTES PERSONALI, CASTIGHI MORALI E AMORI PROIBITI.

MERITAVANO UNA PUNIZIONE ESEMPLARE PER AVER TRADITO LA LORO PATRIA. MA QUESTI RITI QUASI SIMBOLICI EVITARONO UN GRANDE SPARGIMENTO DI SANGUE.

ANCORA OGGI PERÒ È RARO SENTIRNE PARLARE, COME SE UN'AMNESIA COLLETTIVA AVESSE COLPITO TUTTI COLORO CHE PRESERO PARTE ALLA GRANDE VENDETTA.



MIA NONNA ALL'EPOCA ERA UNA PARTIGIANA, IL NONNO INVECE FACEVA IL BARBIERE.





Elena Pagliani
Gli attimi della Guerra

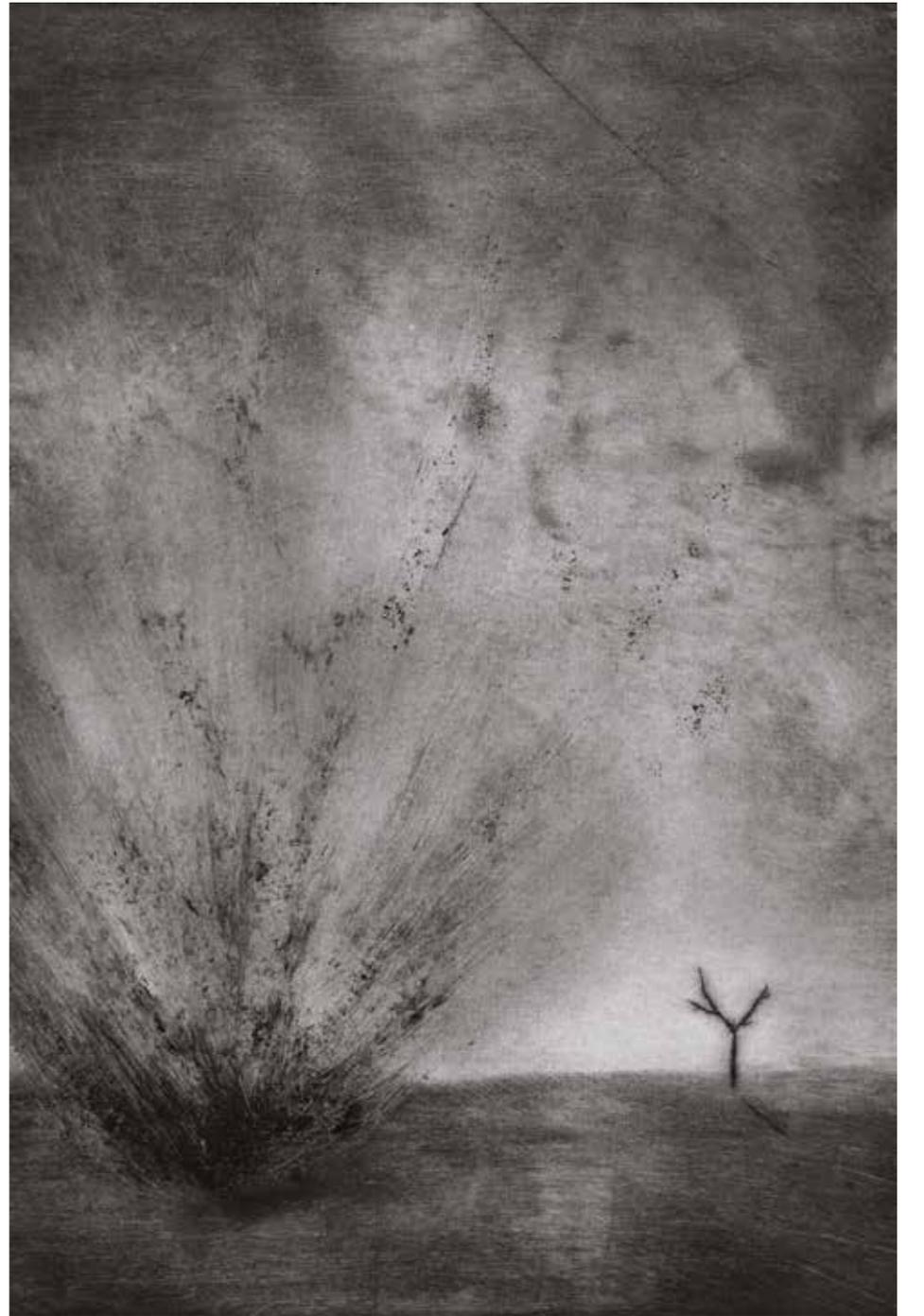
| 82



83 |



84



85



Un'imposta, tutta sgangherata col vento colpiva





Alessandro Pastore
RATATATATATA KABOOM,
installazione aerea

90



Nicola Pezzato
Soldato sulla casa

91

IL GRANAIO di Silvia Righetti



HO PROVATO AD ENTRARE NEL GRANAIO DI NASCOSTO PER PRENDERE QUALCOSA DA MANGIARE...



Silvia Righetti
Il granaio



... MA IL GRANO ERA TUTTO IMPASTATO DI MERDA PERCHÈ ALLE SS NON PIACE USARE IL BAGNO DI FUORI.



Il Lupo e la Stella Rossa

di Francesco Saresin



MARIO MUSOLESI NASCE A CÀ VENEZIANI DI MONZUNO IL 14 GENNAIO 1914. SIN DA BAMBINO DIMOSTRA SENSIBILITÀ PROTETTIVA PER I PIÙ DEBOLI E IL SUO APPETITO GLI MERITA IL SOPRANNOE DI LUPO.



NEL 1937 DEVE LASCIARE IL LAVORO DI MANOVALE, ARRUOLATO PER L'AFRICA COME MECCANICO CARRISTA.

Francesco Saresin
Il Lupo e la Stella Rossa

TORNA IN ITALIA NEL SETTEMBRE 1943. ASSUME IN PAESE UN RUOLO DI RISPETTO TANTO DA POTERSI PERMETTERE DI DISCUTERE COI FASCISTI PUR NON ESSENDO FASCISTA, E GIRARE ARMATO, VIGILANDO SUI CITTADINI. A VADO INCONTRÒ TARTAROTTI, UN FEROCO CRIMINALE FASCISTA BOLOGNESE.



IN SEGUITO LUPO VENNE ACCUSATO DA UN REPUBBLICCHINO DI AVER AFFISSO VOLANTINI ANTIFASCISTI A VADO.



VENNE ARRESTATO DAI CARABINIERI.

E LIBERATO DUE ORE DOPO DA OLINDO SAMMARCHI E GIANNI ROSSI.



ASSISTE TRE SOLDATI INGLESI, PRIGIONIERI SU UN TRENO TEDESCO, FUGGITI E POI DIVENUTI PARTIGIANI DELLA STELLA ROSSA.

INCONTRA LMBERTO CRISALIDI, GIANNI ROSSI, ALFONSO VENTURA. HANNO UNA NECESSITÀ IN COMUNE: AGGREGARE GIOVANI DISPOSTI ALLA LOTTA ARMATA.



MARIO MUSOLESI "LUPO"



UMBERTO CRISALIDI "VECCHIO"



GIANNI ROSSI "GIANNI"



ALFONSO VENTURA "FONSO"

LORO QUATTRO FORMANO IL PRIMO NUCLEO DELLA STELLA ROSSA.

OGNI SERA I QUATTRO SI INCONTRAVANO IN UN CASOLARE CON I CONTADINI. L'OBIETTIVO ERA QUELLO DI STABILIRE UN CONTATTO CON LA POPOLAZIONE E TROVARE UOMINI PER LA BRIGATA.



CON LA GENTE DEL POSTO SI CAPIVANO BENE. VENENDO DALLO STESSO LUOGO AVEVANO NECESSITÀ SIMILI.



SEQUESTRARONO IL GRANO DELL'AMMASO E NE DISTRIBUIRONO UN QUINTALE A TESTA ALLA POPOLAZIONE COME ATTO PROPAGANDISTICO.

L'ATTIVITÀ DELLA STELLA ROSSA ANDAVA DA ATTACCHI DIRETTI AI NAZIFASCISTI, AD AZIONI DI SABOTAGGIO, ATTACCHI AI TRENI DI RIFORNIMENTO, ELIMINAZIONE DI SPIE E COLLABORAZIONISTI.



IN QUANTO BRIGATA PARTIGIANA AUTONOMA LA STELLA ROSSA NON RENDEVA CONTO A NESSUNO DELLE SUE AZIONI, SE NON A LUPO E NON AVEVA PARTITI DI RIFERIMENTO.



OLINDO "CAGNONE" SAMMARCHI SI ERA ORMAI ALLONTANATO DALLA BRIGATA E DA LUPO, NUTRENDO UN FORTE RANCORE NEI SUOI CONFRONTI. INCARICÒ IL FASCISTA AMEDEO ARCIONI DELL' ASSASSINIO, MA EGLI VENNE CATTURATO..



SI DECISE CHE OLINDO ANDAVA ELIMINATO.



IL 29 SETTEMBRE È IL GIORNO DELLA STRAGE DI MARZABOTTO. 770 CIVILI TRUCIDATI DALLE SS TEDESCHE, COME RAPPRESAGLIA CONTRO LA STELLA ROSSA E LA POPOLAZIONE CHE LA AIUTAVA.



DURANTE GLI SCONTRI CON LE SS ANCHE LUPO RIMANE UCCISO. IL SUO CORPO VERRÀ RECUPERATO UN ANNO DOPO.



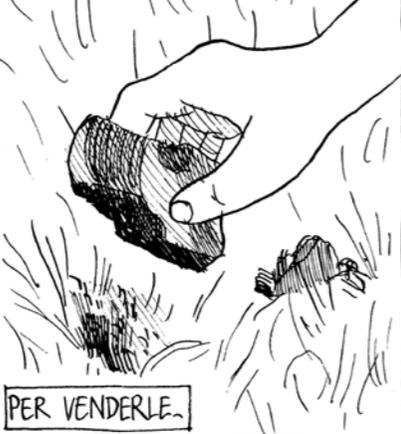
DOPO

DI FRANCESCO SARESIN

DOPO LA GUERRA ANDAVAMO IN GIRO
A RACCOGLIERE SCHEGGE.



SCHEGGE DI FERRO.
SCHEGGE D'OTTONE.



PER VENDERLE.

UN MIO AMICO TROVÒ UN
PROIETTILE.

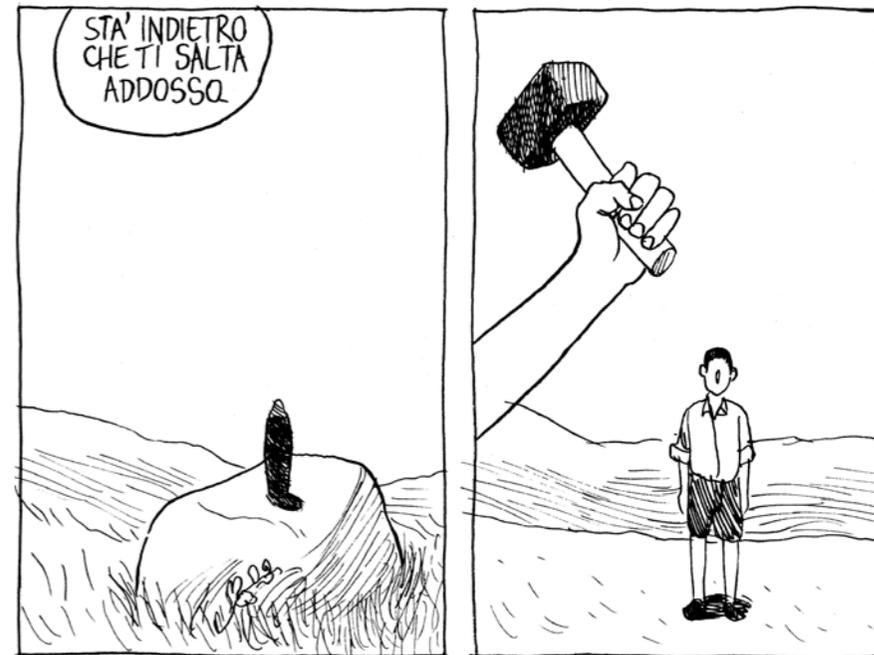


LO DIEDE AI SUOI FRATELLI PIÙ
GRANDI.



NON RIESCO
AD APRIRLO!

Francesco Saresin
Dopo



STA' INDIETRO
CHE TI SALTA
ADDOSSO.

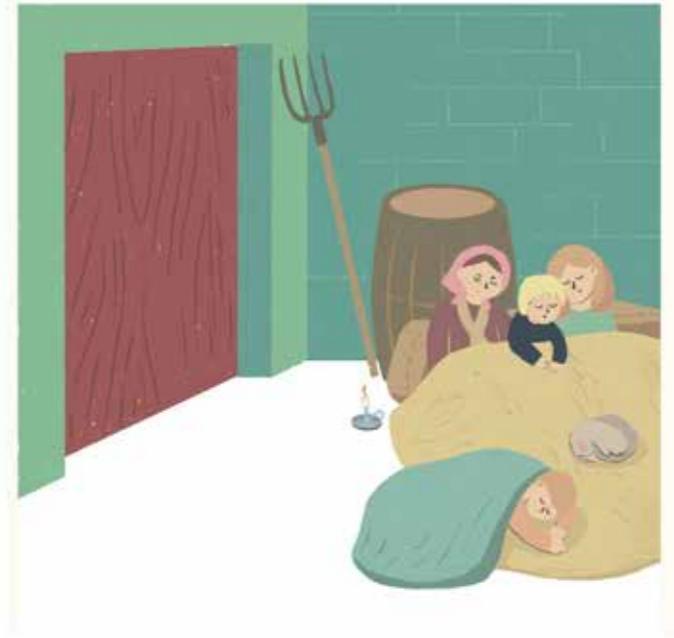
BUM

IL MIO AMICO VOLO' GIÙ PER IL CAMPO.
NON SI FECE NULLA.

IN CANTINA DI MARTINA TONELLO



Martina Tonello
In cantina





Mario Nanni

Opere

| 108

109 |



Senza titolo ...
Tecnica mista su tavola,
cm. 40 x 65
1978/1979

| 110



Senza titolo ...
Tecnica mista su tavola,
cm. 36 x 138
1978/1979

111 |



Senza titolo ...
Tecnica mista su tavola,
cm. 30 x 90
1978/1979

| 112



Nello spazio
Tecnica mista su tavola,
cm. 52 x 155
1958

| 113



Nello spazio
Tecnica mista su tavola,
cm. 31 x 164
1958

Nanni Menetti

Menetti è un artista emiliano, da più di cinquant'anni attivo nel campo della poesia e delle arti visive.

Premio nazionale Lorenzo Montano (poesia) nel 1995 e premio internazionale Guglielmo Marconi (arti visive) nel 2000.

Perno centrale del suo lavoro è l'attenzione alla scrittura sia umana (chiro-grafie) che naturale (crio-grafie).

Si sono interessati ai suoi lavori, tra altri: Renato Barilli, Antonio Bisaccia, Stefano Bonaga, Giorgio Bonomi, Alessandra Borgogelli, Beatrice Buscaroli, Omar Calabrese, Giampiero Cane, Vittoria Coen, Claudio Cerritelli, Claudia Collina, Leonardo Conti, Valerio Dehò, Giuliano Gramigna, Luciano Lelli, Gianfranco Maraniello, Roberto Mori, Giampaolo Paci, Silvia Pegoraro, Paolo Ruffilli, Lorella Pagnucco Salvemini, Roberto Roversi, Giorgio Sandri, Claudio Spadoni.

Ha esposto in mostre personali e collettive in diversi luoghi, tra i quali: Mantova (Casa del Mantegna); Università di Bologna, Università di Palermo; U.S.A. (Marshall University, Minnesota); Canada (Toronto, J.D. Carrier, Art Gallery Columbus); Slovenia (Kranj); U.S.A. (New York, Istituto italiano di cultura); U.S.A (New York – Osilas Gallery - Concordia College); Roma, Accademia di Romania; Bologna, Accademia di Belle Arti; Bologna, Palazzo Dell'Archiginnasio, Cubiculum Artistarum. Longiano (FC), Fondazione Tito balestra - Museo d'arte Moderna e Contemporanea

Sue opere sono presenti in diversi Musei, in Italia e all'Estero.

Col nome di Luciano Nanni ha insegnato Estetica e Semiotica dell'arte all'Università di Bologna.

<http://www.nannimenetti.it/>

<http://www.unibo.it/menetti>

e-mail: nanni@nannimenetti.it

Mario Nanni

La poetica artistica di Mario Nanni (Castellina in Chianti, Siena, 1922) si delinea a partire dal suo trasferimento a Bologna dove l'artista, affascinato dalla realtà cittadina già tecnologica e meccanicistica, riporta sulle sue tele i simboli di questa nuova dimensione, con un linguaggio caratterizzato da una materia densa e pastosa e dall'accentuazione delle forme degli oggetti che, tendendo alla semplificazione geometrica, lucida e razionale, rinunciano al realismo figurativo, aprendosi ad una realtà mentale.

L'abbandono della fedeltà realistica caratteristica delle sue primissime esperienze si consolida nell'adesione al linguaggio informale di cui l'artista sposa sì la gestualità spontanea ed emozionale, ma calata in una materia spessa dagli inusuali cromatismi luminosi e contaminata da forme embrionali e primigenie, emergenti a brandelli tra i coaguli pastosi e private di ogni riconoscibilità figurativa.

Ciò non significa che Nanni non si mantenga fedele alla sua natura realista, che mai lo abbandonerà, ma la sua non è da intendersi quale espressione dell'apparenza figurativa, ma dell'essenza 'entro' ed 'oltre' il reale. Della realtà in cui è immerso Nanni dà una rappresentazione emozionale che assumerà forme sempre diverse: il primo embrione della vita, originario e misterioso (Nuclei, 1957); l'ambivalenza dicotomica di una modernità tecnologica in bilico tra un'apparenza positivamente progressista e una drammaticità esistenziale intrinseca (i Giochi del malessere, 1968; il ciclo del Mitico computer, 1974); le destabilizzanti topografie rappresentazione di una realtà irreali (Amore mio, 1970; Geografie dell'attenzione, 1971-'72; I giochi della metamorfosi, 2000).

Prima ancora di approdare a tali risultati, Nanni deve però affrontare la scelta primigenia tra i moduli espressivi da adottare, se pittorici o scultorei, giungendo ad optare per modalità non esclusive, ma inclusive che tendono sempre alla fusione tra pittura e scultura: le sue pitture sono sempre pastose e materiche, le sue sculture spesso inglobano elementi pittorici – dai già menzionati Nuclei, alla serie Stratificazioni (1982-1983): grandi pilastri dalle superfici levigate e dai cromatismi celestiali, dal cui interno trascinano conturbanti magmi, evocativi di una trucidata materialità tecnologica –.

Ma questo è solo uno degli aspetti della natura profondamente duale di Mario Nanni, costantemente affascinato dai contrasti e pronto a tentativi di conciliazione e convivenza degli opposti: l'istintualità si unisce alla razionalità, la tecnologia alla materia organica,

la drammaticità si fonde col gioco e il gesto carico di pathos con il rigore della linea. Dalle grandi macchine disarticolate e trasformabili che uniscono elementi meccanici, ludici e ironici (come nella serie Risultato provvisorio di un processo, 1965), si passa alla selva degli anelli sonori della serie dall'emblematico ed ossimorico titolo di Giochi del malessere (1967), oppure al gesto pittorico, d'informale reminiscenza, depositato sul freddo e moderno supporto in plexiglass (ad es. Tracce del 1997).

Si vedano poi anche le indagini su nuove spazialità che occupano da Nanni dal 2000, riprendendo l'uso del supporto mappale già sperimentato sin dagli anni Settanta e trasformandolo in nuove strutture topografiche bidimensionali dai forti cromatismi: con gli esperimenti pittorici de I giochi della metamorfosi, l'artista scardina le sicurezze derivanti dalla riproduzione convenzionale su carta della realtà ambientale che dietro all'apparenza ludica di certi segni e seducente delle accensioni tonali celano una natura mentale inquieta e straniante.

Nota biografica a cura di
Lorenza Miretti

Letizia Rostagno

Nata a Vipiteno (BZ), vive e lavora a Bologna. Artista multimediale - video, fotografia, installazioni, libri d'artista. Studi linguistici e diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna con relatori Roberto Daolio e Maurizio Finotto (la sua tesi viene presentata al MAMBO – Museo d'arte Moderna di Bologna, segnalata per la ricerca). Espone in mostre collettive e personali e si dedica all'organizzazione e cura di mostre, concorsi artistici e progetti editoriali. Scrive e pubblica poesie. Co-direttrice delle Edizioni Beatrix V.T. dal 2011, segnalate con menzione speciale per l'attività al Premio Nazionale Lorenzo Montano per la poesia nel 2015.

Sue opere sono presso collezionisti privati e presso il MUSINF di Senigallia (AN)

e-mail: letiziarostagno@gmail.com

Chiara ABASTANOTTI

Disegna fumetti e illustrazioni e organizza laboratori didattici tra Brescia e Bologna. Dopo la laurea breve in Antropologia Culturale decide di dedicarsi al disegno. E' diplomata in Fumetto alla Scuola Internazionale di Comics di Firenze e all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ha pubblicato per Beccogiallo Editore ("Lea Garofalo," e "La shoah spiegata ai bambini") e per Liberedizioni, oltre che su GraphicNews www.graphic-news.com. È stata selezionata per la Biennale dei giovani artisti del Mediterraneo 17, BJCEM 2015 e ha vinto il secondo posto del Concorso Farben 2016. Fa parte del gruppo Bohnobeh! con cui ha pubblicato Seme, e del collettivo Gravure.

Contatti: cargocollective.com/chiaaraabastanotti e chiaaraabastanotti.tumblr.com

Federica AGLIETTI

Nata a Bagno a Ripoli (FI) nel 1994. Diploma di illustrazione alla Scuola Internazionale di Comics di Firenze, laurea in Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna si sta specializzando in Illustrazione per l'Editoria. Pubblicazioni: Edgar, (<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=1087557>), autoproduzione 2014, Colui che sono, short graphic novel, pubblicato dal ilmiolibro nel 2015, partecipazione a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.

Contatti: federicaaglietti@libero.it - facebook: F.AG.-Federica Aglietti - Portfolio: www.behance.net/Fag94

Francesca BARTALUCCI

Nata in Toscana del 1991, vive e studia a Bologna. Il suo percorso artistico attraversa molte discipline: pittura, illustrazione, fumetto. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.

Contatti: <https://francescabartalucci.wordpress.com>

Silvia BETTINI

Si occupa di graphic design e comunicazione visiva ed è illustratrice per la pubblicità e per l'editoria. Nel 2010 ha pubblicato con Ardebambini il suo primo libro per ragazzi Ada Maty, una storia cantata a più voci. Nel 2015 ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, edito da Lupetti Editore.

Contatti: silviabettini.studio@gmail.com - www.silviabettini.it

**Davide
BONAZZI**

Vive a Bologna, dove è nato nel 1984. Laureato in Lettere Moderne all'Università di Bologna, ha studiato illustrazione allo IED di Milano e all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dal 2008 lavora come freelance collaborando con: The Wall Street Journal, The Boston Globe, The Huffington Post, Paramount Pictures Channel, Gatorade, Scientific American, Wired, BBC History Magazine, Rai Com. Illustra copertine per Einaudi, Feltrinelli, Mondadori, Loescher; collabora con i magazine universitari di Harvard, Columbia, Stanford, Johns Hopkins, MIT Technology Review. Dal 2015 collabora con UNESCO, illustrando le video animazioni per il progetto «The Water Rooms» (2015) e diversi poster per lo «United Nations World Water Development Report» 2016 e 2017. Nel 2013 realizza immagini per la campagna «Save the Arctic» promossa da Greenpeace e collabora con Timberland per realizzare disegni personalizzati in occasione del quarantesimo anniversario dello Yellow Boot Timberland. Nel 2016 è ospite alla TEDx Università di Torino con una lecture e performance a tema «Internet of People». Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015. Ha ricevuto riconoscimenti dalla Society of Illustrators di New York, American Illustration, Communication Arts e Lürzer's Archive, che lo ha inserito tra i 200 migliori illustratori internazionali del 2016.
Contatti: info@davidebonazzi.com - www.davidebonazzi.com

**Gerardo
D'AMBROSIO**

Nato a Scafati (SA) nel 1992, ha iniziato a disegnare fin dall'infanzia e non ha più smesso. Ha pubblicato il suo primo racconto nel 2012 per la fanzine Zavana e ha partecipato sia come ospite («Sarno a fumetti») che come organizzatore («FantaExpo») a varie fiere ed eventi del fumetto. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015. Studia Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna.
Contatti: Deviantart Screammind

**Ettore
DICORATO**

Nato nel 1992, originario della provincia di Bari, diploma di Fumetto e Illustrazione all'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.
Contatti: ettore_dicorato@hotmail.it

**Davide
FABBRI**

Nato nel 1964, ha esordito nel 1989 sulle riviste d'autore italiane come L'Eternauta e Nova Express e ha proseguito il suo lavoro nei comics americani con Mutant Chronicles per la Acclaim Comics e sul magazine americano Heavy Metal. Nel 1996 inizia la sua collaborazione con Dark Horse Comics realizzando numerose miniserie, da Starship Troopers, Xena e Star Wars. Nel 2004 è stato pubblicato in Italia per Einaudi un suo libro a fumetti in collaborazione con Nicolò Ammaniti e Daniele Brolli e le versioni da lui illustrate di Cuore di Edmondo de Amicis e Orzowei di Alberto Manzi per la Fabbri RCS. Negli Stati Uniti, dopo Aliens versus Predator:sand trap scritto da Mike Kennedy sempre per Dark Horse Comics e la collaborazione con Paolo Parente su Dust (IMAGE), ha disegnato la miniserie di quattro episodi Brothers in arms tratto da un famoso videogame sulla seconda guerra mondiale per la casa editrice Dynamite Entertainment scritta da Mike Neumann. Mentre in Francia per Delcourt e in altri paesi europei, con Panini, escono tutti i libri di Star Wars, approda prima alla WildStorm e poi alla DC Comics, con due serie scritte da Ian Edginton che hanno come protagonista Sherlock Holmes. Fra il 2012 e il 2013, dopo un'ulteriore serie di Star Wars: Agent of the Empire II, realizza tre episodi di Batman: Arkham City Unhinged per la DC Comics Digital First. Dal 2014 in collaborazione con Christian dalla Vecchia e Domenico Neziti, porta avanti un progetto storico scritto da Michael Le Galli e Bruno Falba, che Glénat ha iniziato a pubblicare in occasione del 70° anniversario dello sbarco in Normandia. Lo stesso lavoro è stato pubblicato in contemporanea da Mondadori nella collana Historica, nelle edicole e le librerie italiane. Il quinto libro di Operation Overlord, appena uscito in Francia, verrà seguito dal sesto libro della collana previsto in uscita nel 2018. Ora è al lavoro sulla serie regolare di Hellblazer per DC Comics. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.
Contatti: davide.fabbri0@alice.it

**Sara
FATTORI**

Nata a Rimini nel 1991, fumettista, illustratrice, graphic designer, dal 2010 partecipa a concorsi ed esposizioni di fumetti e illustrazioni, pubblica copertine e illustrazioni di libri per ragazzi: Weltenstrudel di Antonia

	<p>Kraus, Papierfresserchens MTM-Verlag 2010; Xaverna - Stauffenberg fährt Rad di Antonia Kraus, Knabe Verlag Weimar 2013; Die schwarze Hand der weißen Frau di Kai-Uwe Kohlschmidt, Steinbach sprechende Bücher 2014, Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015. Attualmente frequenta il Corso di Fumetto e Illustrazione dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.</p> <p>Contatti: sarafattoart@gmail.com - behance.net/sarafattoart - Sarà Fatto Art (Facebook)</p>
Otto GABOS	<p>Nato a Cagliari nel 1962. Vive a Bologna dall'autunno del 1985. Nella sua carriera ormai trentennale ha collaborato con svariate riviste, fatto parte dei principali movimenti del fumetto e pubblicato tanti romanzi grafici. Insegna con orgoglio e passione Arte del Fumetto e Scrittura Creativa all'Accademia di Belle Arti di Bologna.</p> <p>Contatti: info@ottogabos.com -www.ottogabos.com</p>
Roberta GARZILLO	<p>Nata a Maddaloni (CE) nel 1991. Diplomata in Grafica d'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Frequenta il biennio di Linguaggi del Fumetto presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Selezionata all'8° Premio Internazionale «Biennale d'Incisione» Città di Monsummano Terme e a Human Rigths?, nel 2013 e nel 2014. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015. Ha pubblicato due volumi autoprodotti, Mefitis e Cadavre Exquis #0, con il collettivo Bohnobeh!</p> <p>Contatti: robertagarzillo@gmail.com -www.robertagarzillo.tumblr.com</p>
Jennifer LAVIA	<p>Nata a Palmanova (UD) nel 1994. Vive a Bologna. Diploma di Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti. Il suo lavoro si muove tra grafica e illustrazione. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.</p> <p>Contatti: lavjennifer@gmail.com - www.behance.net/drakomallafoglia</p>
Erika LERMA	<p>Nata a Genova nel 1991. Ha frequentato il corso di scenografia presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. È iscritta al biennio di Linguaggi del Fumetto presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ha realizzato una graphic novel sulla vita di Malala Yousafzai. Il libro è stato inserito nel pro-</p>

	<p>getto «Malala, Ana, Maria. Essere donna, la prima differenza nelle culture» finanziato dal Comune di Genova. Ha realizzato illustrazioni di moda per le webzine Frizzifrizzi e Drew Editorial. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.</p> <p>Contatti: Erika2091.tumblr.com - erikah2091.instagram.com</p>
Ettore MAZZA	<p>Nato a Desenzano nel 1994. Diplomato al Liceo Artistico di Brescia, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Appassionato da sempre di fumetto e narrazione, partecipa a piccoli progetti editoriali e autoproduzioni. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.</p> <p>Contatti: http://ettoreee.tumblr.com/</p>
Roberta MUCI	<p>Nata in provincia di Lecce nel 1993, vive e studia a Bologna, dove frequenta l'Accademia delle Belle Arti nel corso di Fumetto e Illustrazione. Pubblicazioni: Imago, raccolta di storie a fumetti con Elena Pagliani, autoproduzione 2015, partecipazione a Domani viene da ieri a cura di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.</p> <p>Contatti: muciroberta@gmail.com - robertamuci.blogspot.it</p>
Elena PAGLIANI	<p>Nata nel 1993 a Cento (FE). Diplomata in Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Pubblica regolarmente storie, illustrazioni e libri a fumetti in autoproduzione diffondendoli sia online sia in contesti artistico-musicali. Pubblicazioni: Imago, raccolta di storie a fumetti con Roberta Muci, autoproduzione 2015, partecipazione a Domani viene da ieri a cura di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.</p> <p>Contatti: elenapagliani.weebly.com</p>
Alessandro PASTORE	<p>Nato a Bologna, frequenta il corso magistrale di Linguaggi del Fumetto presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Partecipa e pubblica su svariate riviste tra cui quella dell'IBC e la webzine Incipit. Ha partecipato a Domani viene da ieri di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.</p> <p>Contatti: alessandro.pastore@hotmail.it https://www.behance.net/alessandrocd06</p>

Nicola PEZZATO

Nato a Rovereto nel 1992, diplomato all'Istituto d'arte Fortunato Depero, è attualmente iscritto al corso di Fumetto ed Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ha partecipato a Domani viene da ieri a cura di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015.

Silvia RIGHETTI

Nata a Rimini nel 1994. Frequenta il corso di Fumetto e Illustrazione presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e realizza illustrazioni e brevi fumetti oltre a partecipare a svariati concorsi. Ha partecipato a Domani viene da ieri a cura di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015. Contatti: silvia-righetti.tumblr.com

Francesco SARESIN

Frequenta il corso di Fumetto e Illustrazione presso l'Accademia di belle Arti di Bologna. Realizza illustrazioni e scrive storie brevi ed è presente sul sesto numero della rivista autoprodotta Lök zine come autore esterno. Ha partecipato a Domani viene da ieri a cura di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015. Contatti: «Fumetti di fumetti»- <http://www.saresin.eu/francesco/> - «What is lost» - <http://francescosaresin.tumblr.com/>

Martina TONELLO

Nata a Padova nel 1993, vive e studia a Bologna. Diploma di Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti. Vincitrice di diversi concorsi, è una delle fondatrici di Blanca, rivista autoprodotta per bambini e non, che contiene storie a fumetti e illustrate. Ha partecipato a Domani viene da ieri a cura di O.Gabos e L.Rostagno, Lupetti Editore 2015. Contatti: martinut.tumblr.com



Roberta Garzillo
Mappa della Linea Gotica



Comune di Monzuno



Curatrice
Letizia Rostagno

Coordinamento e organizzazione
Gloria Evangelisti
Gabinetto di Presidenza dell'Assemblea legislativa

Luca Molinari
Segreteria di Presidenza dell'Assemblea legislativa

Progetto a cura del Gabinetto e della Segreteria di presidenza
Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna
Viale A. Moro n. 50, Bologna

Grafica e impaginazione
Fabrizio Danielli

Finito di stampare
Aprile 2017
centro*stampa* **RER**

